N. 122 — Mercoledì 4 Maggio ANNO XXXII — 1898 TORINO Mercoledì 4 Maggio — N. 122

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 14 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 32 20 2 30
supplementi, doni ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

TRISTI LEZIONI!

I disordini che accadono in questi giorni in varie parti d'Italia sono un sintomo inquietante per tutti gli uomini che sentono amor di patria e che hanno un po' di cuore.

Triste commemorazione della prima olimpiade del risorgimento italiano!

Città, paesi e campagne in sommossa: incendi e devastazioni; donne urlanti che offrono a schermo di sè, a sfida della forza pubblica i bambini vagenti; saccheggio dei pubblici uffici, delle botteghe, dei magazzini; insulti alle Autorità, minacce di morte e di assassinii; sassaiuole, oltraggi, ribellioni in massa, tantochè i carabinieri e l'esercito non sono più in grado di mantenere l'ordine e di frenare i tumulti: disordine e rovina, distruzione di derrate, di case, di ricchezze in troppe parti d'Italia. E tutto ciò chiedendo pane, tutto ciò in nome del più imperioso, del più sragionante dei bisogni, in nome della fame!

Triste spettacolo, triste commemorazione, che ci tutti pensosi, addolorati e quasi avviliti!

Ma forsecchè tutto ciò giunge inaspettato?

Dei presenti tumulti due sole possono essere le cause: o la vera miseria, la fame vera o sentita che acceca le coscienze, annebbia la ragione e fa trascendere ad eccessi — oppure l'opera di partiti sovversivi, che profitta del malessere presente per provocare i disordini.

Può anche darsi che le due cause concorrano insieme: ma questo, pur troppo, non toglie nulla al discorso che stiamo per fare.

Quando i presenti tumulti avessero per solo incentivo l'opera dei partiti sovversivi, bisogna convenire ch'essi abbiano esteso enormemente la loro azione, le relazioni reciproche, l'intesa fra essi. Ora che tutto questo sia avvenuto alla insaputa delle pubbliche Autorità sarebbe tal fatto da far impensierire grandemente. Ciò costituirebbe una vera accusa contro l'abilità, contro la prudenza e la proveggenza dei funzionari a cui è affidata la pubblica amministrazione e il pubblico ordine, e l'accusa salirebbe tanto in su da colpire in pieno petto i ministri, il Governo stesso d'Italia.

E se la preparazione dei disordini era a conoscenza dei governanti, che dire della loro insipienza e della loro incapacità a prevenirli e a sventarli?

Ma è da molto tempo che da ogni parte si leva la voce del Paese e degli uomini imparziali, i quali ammoniscono i Governi del repentaglio in cui mettono le pubbliche Amministrazioni adoperando gli ufficiali amministrativi e di pubblica sicurezza per tutt'altri scopi che per quello a cui la legge li destina e li stipendia. Quando i ministri, destituiti di valore, sentendosi mancare la fiducia del Paese, dubbiosi di aver una qualsiasi maggioranza nel Parlamento e nel Corpo elettorale, adoperano prefetti, vice-prefetti, questori, delegati, guardie cittadine, impiegati, carabinieri, perfino l'esercito a preparare le elezioni, a combattere e sostenere candidati, a violentare la rappresentanza del Paese, oh allora non è a stupire se tutta questa caterva di funzionari, distratti dalle loro legittime e doverose funzioni, lasciano nascere e complottare i partiti sovversivi senza avvertirne la marcia segreta, il dilagamento continuo.

L'intrusione della politica e sovratutto della politica elettorale in ogni ordine di uffici pubblici ha non solo indebolito e fuorviato la vigilanza dell'ordine pubblico, ma ha portato la confusione e la sfiducia negli stessi funzionari.

I ministri, quando accadono i disordini, hanno un bel revocare, punire, richiamare i loro dipendenti, perchè questi non hanno provvisto in tempo: ma essi non aggiungono che un'ingiustizia ad un disordine da essi provocato. Si mettano una mano sulla coscienza, e troveranno che i primi e più gravi colpevoli son essi. La responsabilità risale intera infino ad essi.

Ma vogliamo pur anche ammettere che poca o nessuna colpa abbiano nelle presenti dolorose circostanze i partiti sovversivi, epperò sia diminuita per questo verso la responsabilità dei ministri e dei rappresentanti del Governo.

Adunque lo scoppio simultaneo e improvviso di tanti tumulti e di così gravi insurrezioni non sarebbe che una improvvisa penuria di grano e di lavoro, il bisogno e la carezza del pane, la malesuada fame!

E allora una peggiore e più trista considerazione si affaccia alla mente nostra. Ma dunque la nostra gente è spinta così sull'orlo dell'abisso che un leggiero urto se la fa cadere? è in così grande miseria che pochi centesimi di aumento nel prezzo del pane spinge intere popolazioni a insorgere fameliche e forsennate?

Dunque la momentanea e passeggiera carestia di una sola derrata basta a gettare la disperazione nelle masse e da eccitarle alle più gravi rivolte e ad eccessi non mai visti?

Ma tutte coteste classi dirigenti, tutti, ministri, uomini politici, amministratori, industriali, conservatori, tutta cotesta borghesia non ha pensato proprio a null'altro che a se stessa, pago del proprio egoismo, del proprio benessere e del proprio guadagno, e non ha visto, o non ha saputo nè voluto veder nulla del vulcano che si agitava sotto i suoi piedi?

Non hanno queste classi dirigenti avvisato prima d'oggi il pericolo che correvano lasciando in così gravi strettezze la plebe innumere che stava sotto di loro covando l'odio e la rivolta in segreto?

Perocchè il caso è così grave che nemmeno le ordinarie forze dell'esercito non bastano più a comprimere i tentativi di disordini; ma si debbono chiamare affrettatamente nuove truppe sotto le armi.

Si spendono 234 milioni per mantenere un esercito che alla menoma agitazione non è più sufficiente nemmeno a ristabilire e mantenere l'ordine pubblico.

E insufficienti si dimostrano anche i provvedimenti consueti e i mezzi che sono a disposizione del Governo. Ma si pigliano rivoluzionariamente deliberazioni di alta gravità: sotto l'impressione dei tumulti, davanti all'irrompere della piazza, si aboliscono dazi, si riducono tariffe, si regalano farine e derrate; si fa disordinatamente, pauroşamente, davanti al pubblico disordine tutto ciò che nemmeno in millesima parte si è mai pensato di fare nei tempi opportuni di calma e con logica ragionata. Così si commettono nuove ingiustizie che si sconteranno più tardi, per non aver provveduto con giustizia in tempo.

E qui la colpa è di tutti.

Parranno gravi le nostre parole, ma è da tempo che noi le ripetiamo, e siamo proprio profondamente addolorati che le presenti gravità ce le richiamino alla mente.

Noi speriamo, e facciamo i più ardenti voti che queste brutte contingenze siano superate e vinte. Ma da oggi non ci asterremo più dal gridare a tutti, ai governanti e alla borghesia: fate falsa strada! svegliatevi, provvedete, scuotete il vostro egoismo e la vostra indifferenza se non volete che vi suonino le urla e i tristi bagliori che si innalzano dalla piazza!

Il Governo e i lavori pubblici

Roma, 3, ore 20,55. — La Direzione dei ponti e strade in questi ultimi giorni, in seguito alle sollecitazioni di Pavoncelli, ha disposto pel pronto eseguimento di vari lavori in alcune provincie per L. 500,000. Inoltre il Governo intende riprendere i lavori di bonifica e quelli idraulici.

La libera navigazione dello zolfo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15,50:

Nelle sfere diplomatiche si considera un vero successo per l'on. Visconti-Venosta l'essere riuscito a fare escludere lo zolfo dal contrabbando di guerra. Anche l'on. Di Scalea, che fu propugnatore del movimento alla Camera, ricevette molti dispacci che ne lo felicitavano. La Consulta, contrariamente all'annunzio dei giornali, decise non fare alcun comunicato a proposito della deliberazione del Governo spagnuolo; però il Ministero dell'interno diramò una circolare a tutti i prefetti avvertendoli della libera navigazione dei carichi di zolfo.

La riduzione delle tasse sui trasporti.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,55:

In seguito alla decisione del Consiglio di ribassare i noli dei trasporti sulle ferrovie per le materie alimentari, il rappresentante della Società Adriatica si è recato al Ministero dei lavori pubblici, dichiarando, anche a nome della Società Mediterranea, che ambedue le Società desideravano di ricevere il relativo decreto per conoscerne la motivazione, facendo riserve pel dopo.

Le Società ferroviarie, quando conosceranno la motivazione, ricorreranno al Collegio degli arbitri, perchè decida se si può ora applicare l'art. 38 del capitolato, prescrivente la riduzione delle tariffe soltanto in caso di straordinaria carestia, ovvero d'altra calamità.

La morte del generale Bagni.

Roma, 3, ore 10,35. — E' morto a Porto Anzio il generale Bagni, eroe della prima guerra d'Africa, allora colonnello. Aveva 67 anni; soffriva da molto d'un'ernia; ultimamente venne anche operato.

Il generale Pelloux alla Prefettura di Bari.

Un altro generale alle Prefetture di Romagna.

CONTINUANO GRAVI DISORDINI — CRISI MINISTERIALE?

(Dispacci particolari alla Stampa).

I generali Pelloux e Mirri investiti di pieni poteri.

I disordini più gravi di quanto si affermasse.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,5:

Fin da iersera correva voce che s'intendesse mandare il generale Pelloux a Bari, con pieni poteri, in seguito ai gravissimi torbidi colà accaduti. Non vi mandai subito tale notizia per non allarmare vieppiù, quando non si trattava ancora di cosa certa.

Stamane, peraltro, si tenne un Consiglio di ministri, convocato d'urgenza; in esso si decise, che Pelloux parta per le Puglie oggi stesso, alle ore 17.

Si decise del pari d'accordare gli stessi poteri al generale Mirri, comandante del Corpo d'armata di Bologna, e di telegrafargli di recarsi prima a Parma, poscia ad Ascoli e Forlì.

Questi gravi provvedimenti si spiegano col fatto che, quantunque il Ministero faccia dire che la calma è ormai tornata in quei paesi, i disordini in realtà continuano ad estendersi.

Ci pervennero anzi di fonte privata alcuni gravissimi particolari che non posso trasmettervi, perchè i telegrammi ci vengono sequestrati.

Il deputato Gattorno, tornato qui stamane da Rimini, conferma queste cose.

La folla affamata non ascolta più nessuno, nemmeno i capi socialisti; centinaia di donne si gettavano innanzi ai soldati, provocandoli ad avanzarsi: i soldati spararono in aria. Fu fatta subentrare la cavalleria alla fanteria; le donne ed i bambini si coricarono distese a terra invitandoli ancora ad avanzarsi.

Oggi però pare che la calma sia quasi totalmente tornata, essendosi stamane iniziato i lavori, che occupano circa un migliaio di operai.

Pelloux partito per Bari.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 3:

Il generale Luigi Pelloux è partito alle ore 17 per Bari ad assumervi il comando interinale del Corpo d'armata e la reggenza della Prefettura.

⁂

Roma, 3, ore 18,10. — Il Consiglio dei ministri avrebbe deciso la revoca del generale Rugiu, comandante la Divisione di Bari, e del prefetto di Bari.

⁂

Roma, 3, ore 22,15. — Luigi Pelloux partì accompagnato dal tenente Bozzi, suo ufficiale d'ordinanza. Si recarono a salutarlo alla stazione Brin, Baloncano e Afan de Rivera.

Per i soldati che sedarono i tumulti.

Roma, 3, ore 22. — L'*Esercito* dice che il Ministero della guerra sta provvedendo pei soldati feriti nei tumulti, considerandoli come feriti in guerra. Coloro che si sono distinti nell'esercizio del loro dovere saranno premiati.

La chiamata della classe 1873.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 3:

Il Consiglio dei ministri ha deciso di chiamare sotto le armi la classe del 1873.

Il fermento nel Mezzogiorno.

A Torre Annunziata, ad Avellino, a Bari, a Nocera

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 21,40:

Anche dalla provincia di Napoli giungono voci di calma. Calmata è anche Torre Annunziata, dove iersera avvennero disordini d'una certa entità, finiti col ferimento grave di un dimostrante colpito da una rivoltellata partita dalla folla.

Ad Avellino stamane trecento persone percorsero le vie reclamando il ribasso del pane.

Si frantumarono i vetri dei palazzi privati.

La truppa uscì in piazza per sedare i disordini. Il prezzo del pane è ribassato.

Notizie piuttosto allarmanti giungono invece dalla provincia di Bari. Pare che tutti i Municipii grossi siano in fermento. I lavori mancano e il disagio vi è grandissimo.

Per domani è atteso intanto a Bari l'ex-ministro Pelloux, che sarebbe nominato regio commissario per le Puglie.

A Nocera vi fu anche una dimostrazione pel pane. Un centinaio di persone percorse le principali vie schiamazzando. I dimostranti, più volte riuniti, furono più volte dispersi. Vi fu la solita rottura di fanali. Si operarono molti arresti.

Timori di nuovi e gravi disordini.

Ci telegrafano da Roma, 3 ore, 18,50:

Il sindaco di Posta (Abruzzi) telegrafò al prefetto di Aquila declinando ogni responsabilità per probabili disordini in seguito alla mancanza di lavoro.

Il sindaco di Amatrice (Abruzzi) telegrafò poi al deputato Roselli che se non si mandano subito quattrocento quintali di grano scoppieranno gravissimi disordini.

Roselli si è recato subito a palazzo Braschi per comunicare il dispaccio e reclamare provvedimenti.

La calma tornata a R

La *Stefani* ci comunica da **Rimini**:

Regna in città calma completa. Au... notizie del circondario recano che tutto è tranquillo. Le Autorità spiegano grande energia avendo ordini severissimi. Si fecero molti arresti.

Il malcontento a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 18,35:

Giungono notizie che gli scioperanti del Basso Bolognese si espandono verso Bologna oltre Castelmaggiore e Castel San Pietro, impedendo i lavori agricoli. L'Autorità ha spedito in diverse direzioni delle truppe, ed altre sono consegnate in città. La situazione non è ancora violenta, ma però è intollerabile.

La politica ministeriale di indulgenza non è riuscita a stabilire l'ordine pubblico, e il popolo, non avendola apprezzata, evidentemente prepara repressioni più gravi per il lungo indugio. Gli amici del Ministero ne condannano la debolezza ed invocano un diverso indirizzo politico più energico.

Gli operai pretendono sempre maggiori salari, persuasi che i possidenti guadagnano molto col rincaro dei generi.

Gravi disordini a Figline.

Un morto — Varii feriti.

La *Stefani* ci comunica da **Firenze**, 3:

Oggi a Figline una turba di dimostranti invase i magazzini del grano. L'intervento delle Autorità non valse a calmarla. Seguì un conflitto. Un borghese fu ucciso. Sonvi inoltre varii feriti, tra cui, gravemente, un delegato.

Sono giunti rinforzi. La calma è ristabilita. Le botteghe sono riaperte.

Anche a Piacenza morti e feriti.

I disordini si estendono.

Piacenza, 3 (*Stefani*). — In causa del prezzo del pane vi fu nel pomeriggio di ieri una dimostrazione innanzi alla Prefettura e al Municipio. Intervenuta la truppa, venne presa a sassate. Molti militari rimasero contusi. Un dimostrante fu ucciso, alcuni altri feriti. Vennero operati varii arresti. Perdura stamane l'agitazione. La città è custodita dalla truppa.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Piacenza**, 3:

Nel pomeriggio è continuata l'agitazione. I tumultuanti assalirono a sassate la forza pubblica, che fu costretta ad usare le armi.

Un tumultuante fu ucciso mentre lanciava un sasso.

Vari borghesi furono feriti e parecchi soldati contusi.

⁂

Ci scrive *L. P.* da Piacenza, 3:

I gravi fatti accaduti ieri ebbero una preparazione di parecchi giorni; fin da ieri mattina si parlava già di una dimostrazione che le donne dei quartieri popolari volevano fare per obbligare l'Autorità a prendere qualche efficace provvedimento.

I primi assembramenti di ieri cominciarono in piazza Cavalli ed in via Cittadella. Verso le 14, la piazzetta San Giovanni, davanti la Prefettura, era occupata da un migliaio di persone urlanti: « Vogliamo il pane a 30 centesimi! »

Il prefetto dovette scender in piazza, e tanto disse ai dimostranti che riuscì a disciogliere l'assembramento.

Davanti al Municipio, invece, le cose andarono peggio assai.

Qui eravi un mondo di gente.

Una folla compatta gremiva il cortile del Gotico. Le due scale conducenti agli uffici municipali erano guardate da due compagnie di truppa.

Si affacciò ad una finestra l'assessore cav. Archieri per parlare, ma non fu possibile ottenere il silenzio. Di un tratto dall'angolo destro del cortile giunse qualche sasso che andò a colpire la truppa. I soldati cercarono di spingere lontana la folla, ma invano. Cominciò il parapiglia e suonarono i primi squilli. La folla non si mosse. Ed i sassi, sempre più densi, colpivano la compagnia che guardava la scala di destra del Municipio. Si procedette a qualche arresto, tre o quattro, e la guida scoppiarono più forti.

Di un tratto la folla si getta contro la truppa e sulle baionette con evidente pericolo.

Un ciottolo va a colpire un soldato, il quale si mette istintivamente nella posizione di pronti. Scoppia un urlo contro di lui. Un carabiniere vede chi ha scagliato il ciottolo e lo afferra. La folla li circonda ed attacca il famoso grido: « Mollu, molla! »

Le più inviperite sono le donne. Il carabiniere non lascia l'arrestato. Corrono a prestargli mano forte altri carabinieri e guardie di P. S., ma la folla li stringe così e si fa così minacciosa che l'arrestato riesce a fuggire. E' un momento d'ansia terribile.

I dimostranti continuano a circondar la truppa. Succedono nuovi squilli e rintronano i primi colpi a salve. Le donne non vogliono che gli uomini se ne vadano. Giunge intanto un primo squadrone di cavalleria, che carica la folla intorno alla piazza e s'impossessa degli sbocchi delle vie. Ma la piazza resta sempre la maggior parte dei dimostranti. Giunge nuova cavalleria e nuova truppa.

Alle 17,30 la truppa schierata si muove ed occupa la piazza, costringendo la folla a sgombrare. Ma, giunta a metà, il cozzo è troppo forte e la truppa deve fermarsi.

In questo frattempo vengono rilasciati gli arrestati. La folla li accoglie con applausi. Ma è tosto richiamata in piazza da uno squillo di tromba che proviene dal balcone del Gotico, dove il dottor Marchetti, segretario-capo del Comune, da lettura della delibera presa poco prima d'urgenza dalla Giunta, con cui si sospende il dazio consumo sulle farine di grano.

I dimostranti accolgono tale lettera chi applaudendo ed altri gridando ed agitando le braccia in segno negativo.

E la folla non si muove; anzi, prevedendo che la truppa ritenterà lo sgombro completo della piazza, molti si mettono a sedere per terra.

Infatti dopo un quarto d'ora il cordone di truppa avanza nuovamente, respingendo la folla, che si trova circondata d'ogni parte dai soldati.

In via San Nicolò si comincia a disselciare il pavimento.

Dalla piazza si spingono lungo la via San Nicolò, a passo di carica, due plotoni di artiglieria. Ma una sassaiuola fittissima li colpisce. E' un urlo nella folla, un momento indescrivibile. La truppa, sopraffatta dalla sassaiuola che non cessa e si fa sempre più nudrita, retrocede. Si odono dei colpi d'arma da fuoco. Ma la sassaiuola non cessa.

D'un tratto uno traballa e stramazza a terra. E' un grido solo di sgomento. Quell'uomo non si muove più. La truppa allora si avanza ed un tenente s'avvicina al caduto. La folla lo crede il feritore e gli fa una dimostrazione ostile. Il corpo del caduto è quindi portato via a braccia.

Si spargo tosto la voce che quell'uomo è morto, e la voce viene riconfermata.

Essendo via San Nicolò occupata dai dimostranti, questi vengono respinti dalla cavalleria, contro la quale sono di nuovo lanciati sassi. Si fanno molti arresti. E così, in seguito; dappertutto, la truppa e la cavalleria venne presa a sassate e furono disselciate le parecchi punti le vie.

In seguito al fatto luttuoso, la dimostrazione andò scemando, ma a sera la cavalleria, fino ad ora tardissima dovette percorrere le vie principali ed adiacenti, sciogliendo i dimostranti che tendevano a riunirsi in piazza.

Verso le 21 fu pure sciolta la folla in piazza del Duomo, ove andavansi formando degli assembramenti. E la piazza venne custodita, poichè si era sparsa la voce che si aveva intenzione di appiccare il fuoco, col petrolio, alla grandiosa impalcatura sulla facciata del Duomo.

I feriti, specialmente tra i militari e gli agenti di pubblica sicurezza, sono numerosi, parecchi, poi, molto gravemente.

Diversi cittadini furono pure feriti più o meno gravemente dalla sassaiuola.

Una dimostrazione a Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 3, ore 23,35:

Stasera vi fu una dimostrazione di protesta contro il rincaro del pane, davanti al Municipio ed alla Prefettura, al grido: *Abbasso gli affamatori!* Alla Prefettura la sassaiuola ruppe qualche vetro. Nessun altro disordine.

Il Municipio, per prevenire altri torbidi, decise di eseguire lavori per L. 150 mila.

Il prezzo del pane a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 19,30:

Dal 1º maggio l'Associazione dei fabbricanti di pane, avendo imposto un nuovo aumento di quattro centesimi al chilogramma, recentemente aumentato di due centesimi, stasera si riunirà la Giunta per prendere misure atte a regolarne il prezzo, a norma dei prezzi correnti dei grani e delle farine. Intanto vennero aperte trattative per indurre i panattieri a recedere spontaneamente dal nuovo aumento.

Disordini a Parma.

Ci scrivono da Parma, 2:

Stamane circa trecento donne si sono recate al Municipio per protestare contro il rincaro del pane.

Una loro Commissione fu ricevuta dagli assessori comunali Isola e Violi, che promisero di interessarsi presso le Autorità per ottenere provvedimenti. Le donne però, non contente, si recarono allo stabilimento Tosi e Rizzoli, fabbricanti di formaggi, per far desistere dal lavoro le lavoranti ivi occupate, che si riunirono alle dimostranti, vennero in città e obbligarono i fornai a chiudere i negozi, rompendo qualche vetro.

Si temono altri disordini per questa sera.

Nuova dimostrazione pel pane a Casale Monferrato.

Casale Monferrato, 3 maggio.

(a. c.) — Malgrado che stamane la Giunta abbia fatto pubblicare un manifesto con cui affida la popolazione che verranno presi provvedimenti per una equa diminuzione sul prezzo del pane ed invita tutti alla calma, oggi si è rinnovata la dimostrazione di ieri contro il rincaro del pane.

Tre o quattrocento fra donne e ragazzi, cui oggi s'era aggiunta gente dei sobborghi con discreto numero di uomini, preceduti da una minuscola bandiera rosso-nera e da un fascio di paglia sulla punta di un bastone, trassero alla Sotto-prefettura.

Ivi furono sequestrati gli emblemi ed una Commissione fu nuovamente ricevuta dal sottoprefetto cav. Ghiara, che rinnovò le promesse ieri fatte circa la inevenuta diminuzione in quanto sia possibile.

I dimostranti si recarono poscia al Municipio; ivi, trattenuti da carabinieri e guardie, e fatti persuasi con buone maniere dal capitano e dai delegati di P. S., si sciolsero.

Crisi ministeriale?

Luzzatti e Venosta dimissionari?

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,35:

L'improvvisa partenza dell'on. Luzzatti per Frascati sarebbe motivata non da salute, ma da grave dissenso politico. Luzzatti avanti di partire avrebbe avuto un vivacissimo battibecco con Rudinì.

Poi stamane gli avrebbe fatta arrivare lettera a cui lagnandosi di tutti i ministri che si concordarono nell'affibbiargli le maggiori responsabilità dei disordini, presenta le dimissioni. Stavolta l'on. Luzzatti sarebbe decisissimo nelle sue deliberazioni.

Malgrado che il Consiglio dei ministri di stamane sia durato fino a mezzodì, oggi Rudinì riconvocò di nuovo i ministri d'urgenza per le diciassette.

Si crede che oggetto del nuovo Consiglio, oltre che le ulteriori notizie di Romagna, siano le dimissioni di Luzzatti, sulle quali Rudinì vuole che si pronunci subito il Consiglio.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,5:

La *Corrispondenza Politica*, riferendo la voce delle dimissioni di Luzzatti, motivate dal contegno di alcuni colleghi, conferma pure che Luzzatti avrebbe scritto ieri da Frascati una lunga lettera a Rudinì. Aggiunge: « La voce in generale trova poco credito, sebbene gli attacchi di un certo giornale ufficioso, dianzi a lui favorevole, dimostrino la voce non totalmente infondata. »

L'*Agenzia Italiana* dice invece risultarle che la notizia è infondata.

L'*Opinione* scrive: « E' superfluo dire che il Ministero è concorde così nel proposito di procedere con l'energia approvata dal Paese, e imposta dalle leggi e dai doveri del Governo, contro il disordine, come nell'intento di continuare gli sforzi per provvedere nei limiti del possibile ai bisogni veri delle classi povere. »

Malgrado tutte queste smentite, la notizia di dimissioni e di conseguente crisi riceve da varie parti conferma. Così telegrafano alla *Tribuna* da Asti: « Fra i senatori e i deputati venuti in Asti circola insistente la voce delle dimissioni di Visconti-Venosta, offerte stamane. Interrogai i ministri Visconti-Venosta e Cocco-Ortu direttamente. Cocco-Ortu smentì risolutamente la notizia: Visconti-Venosta si schermì diplomaticamente. »

Il corrispondente aggiunge: « Ritenete, probabile che la cosa si verificherà presto ufficialmente. »

⁂

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,5:

Il Consiglio di ministri tenutosi alle diciassette, con la presenza di Luzzatti, fu un'abile manovra di Rudinì che, in seguito alle prime voci di dimissioni del Luzzatti, gli telegrafò a Frascati invitandolo urgentemente a venire in Roma, ove i colleghi desideravano di conferire con lui. Luzzatti, che non aveva partecipato al Consiglio di stamane, arrivò invece appena in tempo per quello del pomeriggio. La sua presenza venne reclamata anche a titolo di smentita indiretta delle sue dimissioni.

Però ritenete per certo che egli parti per Frascati indignatissimo contro gli altri ministri, i quali le avevano apertamente criticato rimproverandogli perdino che col suo sistema, anzichè ottenere economie, sia causa di spese assai più forti, mettendo il Governo nella impossibilità di provvedere anche ai bisogni urgenti. Però ormai anche Luzzatti, se pure resterà, avrebbe abbandonato il sogno dell'avanzo e del pareggio. Quindi il Ministero, forse un po' tardi, provvederà senza curarsi del bilancio.

Circa le facoltà da conferirsi a Pelloux ed a Mirri i ministri decisero che le provincie comprese nella loro giurisdizione non sarebbero dichiarate in stato d'assedio per salvare l'apparenza odiosa inerente a tale misura. Però, sotto altra forma, i comandanti militari avrebbero tutte le potestà che si conferiscono durante lo stato d'assedio.

⁂

Roma, 3, ore 21,30. — La *Corrispondenza Politica* dice che è intervenuto un pieno accordo tra i capi dell'Opposizione per dare battaglia al Ministero sulle interpellanze circa gli odierni tumulti, enumerando Colombo, Fortis, Sonnino e Baccelli.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,20:

L'ordine del giorno della Camera per la seduta del 12 corrente, distribuito oggi, reca semplicemente le interrogazioni, quindi il seguito della discussione sui fabbricati; però si ritiene che si avrà subito battaglia sulla iscrizione delle interpellanze. L'Opposizione chiederà che se ne fissi la discussione al domani; Rudinì, molto probabilmente, dichiarerà (se i tumulti allora non saranno cessati) che risponderà in sede del bilancio degli interni, od almeno quando la calma sarà ritornata totalmente. Su tale proposta di rinvio si provocherà certamente un voto politico con appello nominale.

Tra le voci circolanti stasera vi è anche questa: il Ministero penserebbe a prorogare la riapertura oltre il 12, sotto pretesto di evitare una discussione passionata in Parlamento, mentre possono perdurare i disordini nel Paese.

Si era notato che sino a stamane i socialisti non avevano presentato interpellanze sui fatti odierni; stasera essi annunziano che la presentarono nel pomeriggio, firmata dall'intero gruppo.

Le misure del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,30:

L'*Esercito* conferma che il prefetto di Bari, Bondy, e il tenente-generale Rugiu saranno collocati a disposizione. Aggiunge che analoghe misure si prenderanno verso altri comandanti di presidii, ovvero di truppa, che in questi giorni non eseguirono gli ordini ricevuti, ovvero non si attennero alle prescrizioni regolamentari. Annunzia che, viceversa, il Ministero della guerra ha per telegramma tributato un encomio solenne al capitano Arbitrio Beniamino, del 89º fanteria, per avere bene impiegato la truppa nel sedare i tumulti.

L'*Esercito* si augura che Pelloux sappia compiere presto e bene la missione che il Governo gli ha affidato.

L'*Esercito* è informato che, perdurando i tumulti, come si è fatto per Bari, anche per altre provincie si affideranno i poteri civili e militari ai comandante il Corpo d'armata.

Il ministro della guerra ha disposto che nelle stazioni ferroviarie di transito i treni di grano spedito dai magazzini militari dell'Alta Italia verso il Mezzodì siano custoditi con truppe per evitare disordini e disguidi.

Il sequestro dei telegrammi.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 19.

Vengo avvertito ora che mi vennero sequestrati parecchi dispacci.

Quindi il servizio vi arriverà incompleto.

Del resto, queste inutili precauzioni del Governo confermano l'assoluta gravità dei fatti.

Le gravi condizioni delle Puglie.

La sommossa di Bari.

(Nostra corrispondenza).

Bari, 2 aprile.

Immemore sarò..... ....d'ogni mortale
cosa; ma non di voi, per quelle arene
lugubri, sotto quel tumultuoso
cielo, femmine urlanti come iene.

Non so quando D'Annunzio ebbe quel ricordo. Doveva essere così, in un'ora di sommossa, quando sulle folle passa il delirio, quando un'ebrezza di sangue trascina al furore le donne, che lanciano i lattanti sotto le zampe dei cavalli, davanti alle bocche dei fucili, quando l'odore del petrolio e dell'acquaragia monta ai cervelli, e gli occhi vedono rosso, e i denti cercano rabbiosamente la carne viva da lacerare.

I giornali han dato poche e rapide descrizioni dei tumulti avvenuti di questi giorni nelle Puglie; la curiosità pubblica si è soffermata appena su quelle notizie: gente che vuol pane, che grida, che incendia i casotti daziari..... son cose che capitano frequentemente, e chi è lontano dal teatro della sommossa se ne commuove appena. Ma bisogna averla veduta..... bisogna averla veduta, per non poterla più dimenticare. Era già tanto tempo che ferveva segretamente quel rancore di affamati contro chi vendeva il pane troppo caro; già tanto tempo che ceffi terribili, di quelli che emergono su dal fondo a dati momenti fatali, e sono come i prodromi sinistri della tempesta, comparendo nei vicoli bui di Bari vecchia, portavano con sè un soffio di ribellione e di ferocia. Da molto tempo le donne si lamentavano, perchè non potevano più sfamare i piccini; e gli uomini, bestemmiando sordamente, portavano la mano frementi al coltello, giurando che, una volta o l'altra, *l'avrebbero finita*.

Il pane a dodici soldi! Quando un operaio pugliese guadagna una lira al giorno, e un contadino un *tarì, diciassette soldi!* Ma si voleva dunque che morissero di fame! Gli ortaggi, sì, le lattughe, l'erbe, i carciofi vanno a buon mercato, ma non si poteva, infine, mangiare tutti i giorni erba senza pane! I bambini specialmente, i bambini vogliono il pane; lo vogliono, lo chiedono alle madri, che stendendo le mani supplichevoli e minacciose a San Nicola, il placido Santo protettore, lo scongiuravano di dar loro da mangiare ai piccoli, di salvarli dall'inedia, in nome di tutti i miracoli che egli aveva fatto per la sua Bari devota!

Fu così che mercoledì scorso, alla mattina, sorgendo come una fiumana improvvisa, scaturendo fuori dai rioni della città vecchia, dai *sottani* luridi, dagli antri, dai vicoli oscuri e remoti, dove le pattuglie vanno mal volentieri, una folla immensa di donne urlanti e imprecanti si rovesciò per il corso Vittorio fino al palazzo della Prefettura. Queste donne avevano piccoli bimbi in braccio; li portavano arditamente, rozzamente, come un *fucile*; pronte a infilzarli sulle baionette dei soldati; e in una mano tenevano una *lattuga*, ironico emblema del nutrimento al quale il popolo era condannato! Erano scarmigliate, livide, rauche, feroci come iene. Sui visi scheletriti, sulle membra coperte di cenci erano impressi i segni terribili della fame. Gli uomini non erano con loro. Avevano mandato innanzi le donne, sinistra avanguardia! E la sommossa scoppiò, da un capo all'altro della città: si sparse per le vie più rapida di un incendio. Si serviva, anche, dell'incendio. Molte di quelle femmine avevano rimboccate le sottane, e portavano mazzi di paglia e fiaschi di petrolio. Lanciavano la paglia contro le porte asserragliate, davano fiamma al petrolio; dappertutto, dappertutto la fiamma scorreva sui loro passi. E la gente fuggiva, presa dal terrore; chiudeva i negozi e le case.

Andavano di corsa, davanti a quelle forsennate, uomini dal viso spaventato, lanciando innanzi a loro il lugubre avviso: « Chiudete! Chiudete ».

Intanto, davanti al palazzo municipale, la folla, ebra, ingrossava sempre più; sempre più minacciosa.

Quando fu abbastanza e paurosamente forte, preceduta da bandiere, che erano lugubri e sudici cenci infilzati alle aste, incominciò l'assalto dei magazzini di grano. Oh, come volavano i sassi enormi, leggieri come ciottoli! Tutte le finestre, tutte le porte si frantumavano, e la folla entrava, urlando: le donne si levavano le sottane, le legavano come sacchi, le riempivano di grano e di farina, e poi via, con la preda nelle spalle, urlando sempre, per ritornare fra poco a nuovi assalti! Poi la fiumana si rovesciò sulle barriere del dazio. Invano le guardie opponevano un simulacro di resistenza. La folla le spazzava via come festuche. « Ritiratevi voi; facciamo noi la guardia, adesso. »

E i casotti, le bilancie, gli strumenti, le finestre, gli usci, tutto tutto veniva messo in briciole, rabbiosamente; adoperando denti e unghie le donne piene di furore.

E poi subito la funesta gioia di una fiammata. Giù giù petrolio su quelle rovine, fuoco! Turbini di fumo si alzavano al cielo! passavano sulle fertili campagne, per ora sorrise di primavera, che non sanno nutrire coloro che bagnano di sudore i solchi.

I soldati inseguivano, precedevano quelle forsennate. Ma erano pochi.

Il tumulto era stato improvveduto. E i poveri giovani, col fucile teso, la baionetta in canna, si lanciavano sulle donne, le strappavano via, supplicavano e minacciavano.....

Ma esse erano le più forti, e in un delirio di furore insultavano i soldati, li schiaffeggiavano, sputavano loro in viso, strappavano loro le armi di mano. Essi si lasciavano malmenare e vituperare, fremanti, ma in vista impassibili. Avevano ordine di non reagire. Feriti, i compagni li trascinavano fuori della folla furente. Finchè un nuovo grido rimase una parola d'ordine: *Al Municipio!*

Ah, quello che fecero colà, quei disperati; quelle donne furibonde, rinforzate ora anche da uomini dall'aspetto feroce, armati di zappe e di coltelli!

Quando ebbero sgangherate le porte, si lanciarono sulle guardie municipali, le cacciarono fuori: *Andatevene, siamo noi i padroni, oggi!*

Afferrarono alla gola il sindaco, che a stento si salvò dalle terribili unghie. E dai balconi volarono sedie, tavole, poltrone, libri, tende, arazzi.....

Sulla piazza un'altra frotta di ragazzi e di donne accendono un rogo e bruciano tutto, con frenetiche grida: « Petrolio, petrolio, petrolio! »

Il grido andava, lugubre, nel cielo sereno, oscurato da denso fumo. Una botte di petrolio, una di acqua ragia vengono scaricate davanti al portone. Le fiamme salgono, salgono..... le imposte cedono, fra gli urli di trionfo. I dimostranti e i soldati si trovano di fronte. Un breve attimo. Poi la valanga si slancia sulla truppa, la disperde, il Municipio è in mano dei ribelli.

Di là al palazzo di polizia urbana. Oramai il delirio è al colmo; l'ebrezza occupa tutti i cervelli. Invano le guardie gettano pane alla folla, pane come a una bestia affamata, che si vuol domare. Essa irrompe, distrugge, arde..... Ora del palazzo non rimangono che quattro muri anneriti.

Lo stesso accade all'esattoria fondiaria, all'ufficio di pubblica sicurezza. Ogni cosa è distrutta e arsa; oh, con quale feroce voluttà si lacerano e si incendiano i registri, le carte, dove stanno scritte le imposte che la povera gente deve pagare! Via, non vogliamo più imposte! l'ane, pane, pane!

Poi continua per la città il saccheggio, il terrore. Tutti i negozi sono presi d'assalto; tutti i fanali e le finestre cadono in frantumi sotto la mazzuola; le case sono barricate come in tempo di guerra. I giardini vengono devastati; le aiuole e i viali sotto ai piedi della folla si trasformano in pozzanghere; le panche ed i fanali volano in mare.....

E la fiumana terribile passa ancora, continua il cammino fatale. Davanti a lei si diffonde il gelo del terrore; quando è passata, ogni cosa appare desolata, morta.....

E la truppa, e i carabinieri, rinforzati ora da nuovi battaglioni accorsi da fuori, sbarrano il passo ai rivoltosi, oppongono le canne dei fucili spianati, e i petti inermi..... Le donne si lanciano su di loro; li chiamano vigliacchi; li provocano a tirare:

— Fate fuoco; fate fuoco!.....

Un carabiniere riceve uno schiaffo da una megera: « Prendi, vigliacco! prendi! » Egli, pallidissimo, non si muove, non si piega.

Una si lacera la veste sul petto, mostra ai soldati il seno nudo, scheletrito:

— Guardate! Non ho più latte, non ho più mangiato! non ho più latte per mio figlio!

S. G.

Il *San Martin* lascia l'Italia.

Ci telegrafano da Spezia, 3, ore 18,55:

L'incrociatore argentino *General San Martin*, che lascierà domani Spezia, tenne un ricevimento di addio agli ufficiali, alle Autorità e alle loro famiglie. Vi furono cordiali brindisi: il ballo riuscì animatissimo.

Un'interrogazione dell'on. Nofri sul 1° maggio a Vercelli.

L'on. Quirino Nofri inviò alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni sul contegno provocante ed illegale dell'Autorità di pubblica sicurezza di Vercelli contro pacifici cittadini recatisi al Politeama Facchinetti di quella città per ascoltare una conferenza sul significato del 1° maggio, che doveva tenersi in quel giorno stesso da Carlo Sambucco. »

Il ministro Cocco-Ortu a Casale e in Val di Susa.

Ci scrivono da Casale, 3:

La visita del ministro Cocco-Ortu è differita a giovedì, seguendo l'itinerario già stabilito per domani, mercoledì.

***

Il ministro di agricoltura e commercio, onorevole Cocco-Ortu, visiterà giovedì prossimo la fabbrica di dinamite di Avigliana, la ferriera Vandel, il cotonificio Bosio di Sant'Ambrogio.

Aspettando il processo Zola.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 21,20:

Il presidente Perivier da martedì non presiederà più, dovendosi preparare ai dibattimenti dell'affare Zola. Il Governo impartì istruzioni per abbreviare quanto sarà possibile la durata di essi, impedendo le allusioni a Dreyfus.

Zola, invece, è decisissimo a non restare nelle linee ristrettissime della citazione, bensì ampliarle per fare la massima luce. Egli dichiarò di essere disposto a subire l'anno di prigionia purchè la condanna gli sia compensata dal trionfo morale. Dispose anzi che i diplomatici citati siano interrogati con lettera rogatoria. Mi consta però che il processo potrebbe non avere luogo il 23. Tale protrazione sarebbe conseguenza del colloquio che una persona altolocata ebbe, passando per Parigi, con Félix Faure, cui espose tutta la verità, d'onde risulta che il vero colpevole è Esterhazy.

I dazi sul grano soppressi in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 15,35:

Méline partecipò al Consiglio le risoluzioni che intende proporre alla Commissione agricola circa il rincaro del pane.

***

Parigi, 3 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri decise di sopprimere il dazio d'entrata sul grano e gli altri cereali a datare dal 4 maggio inclusivamente fino al 1° luglio esclusivamente. Il dazio di sette franchi si applicherà quindi nuovamente integralmente dal 1° luglio. Il decreto si pubblicherà domani sull'*Officiel*.

Parigi, 3 (*Stefani*). — Conformemente al parere del Consiglio superiore d'agricoltura, il Governo sopprimerà fino al 1° luglio i dazi doganali sul grano.

Leggete in quarta pagina
SULLE ROVINE

La proclamazione dello stato d'assedio a Madrid.

Altre notizie sulla sconfitta degli spagnuoli — La resa di Manilla.

(*Dispacci particolari alla* Stampa *da* Madrid, Londra, Parigi).

La grave situazione a Madrid.

Imminenti burrasche parlamentari. Facile crisi ministeriale.

Ypsilon ci telegrafa da Madrid, 3, ore 16,30:

L'ansia dolorosa e la costernazione della popolazione aumentano stante l'impossibilità di avere notizie dalle Filippine, avendo gli americani tagliato il cavo telegrafico con Manilla. Benchè manchi la certezza, l'opinione generalmente prevalente è che Manilla sia stata bombardata, essendosi il governatore generale delle Filippine rifiutato di consegnare agli americani il resto superstite della squadra e di ordinare alle fortezze di Manilla di astenersi dallo sparare contro le navi americane, come esigeva l'ammiraglio Dewey.

Il fermento del popolo ha provocato di nuovo, ieri sera, una dimostrazione tumultuosa, che il governatore di Madrid ha inutilmente tentato di reprimere.

In seguito a ciò il Governo ha immediatamente deciso di proclamare lo stato d'assedio. La cavalleria ha caricato ripetutamente la folla, obbligandola a disperdersi. Si sono operati numerosi arresti.

Stamane la capitale è calmissima.

Il presidente del Consiglio si è recato ieri dalla regina a significarle la convenienza di un mutamento di Gabinetto davanti alla gravità della situazione. Ma la regina riconfermò ripetutamente la sua piena fiducia nel governo di Sagasta.

I ministri decisero di accettare l'immediata discussione delle interpellanze che i capi carlisti e repubblicani presenteranno oggi alla Camera ed al Senato.

Indubbiamente le sedute odierne saranno tempestosissime.

Il deputato Gasset proporrà un voto di censura al ministro della marina.

I giornali esortano il paese a tranquillizzarsi, confidando che si vendicherà la disfatta di Cavite, ed esigono unanimi che abbandonino immediatamente il potere coloro che le imminenti discussioni parlamentari designeranno quali veri responsabili del disastro.

***

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 3, ore 10,50:

L'*Imparcial* e il *Liberal* affermano che la crisi ministeriale è virtualmente aperta e scoppierà tra alcune ore.

In seguito allo stato d'assedio proclamato a Madrid, il Governo proibisce che si mettano in circolazione notizie relative alla guerra.

L'annuncio ufficiale a Mac-Kinley della presa di Manilla.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 3:

Il *Journal* di Boston dice che Mac-Kinley ricevette dall'ammiraglio Dewey la notizia ufficiale della resa di Manilla.

***

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 3:

Si telegrafa da Hong-Kong che la bandiera degli Stati Uniti sventola a Manilla. La notizia merita conferma.

Il cavo con Manilla è rotto.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 3:

(*Ufficiale*) — E' rotto il cavo telegrafico con Manilla. La comunicazione ufficiale è impedita. Si ignorano i particolari precisi sui disgraziati avvenimenti di Cavite.

Come fu distrutta la squadra spagnuola alle Filippine.

La battaglia imminente nell'Atlantico.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 18,40:

Le notizie pervenute ai giornali londinesi confermano che la squadra spagnuola delle Filippine venne addirittura annichilita.

Si è molto sorpresi nell'apprendere che la squadra americana riuscì ad attraversare di nottetempo la lunghissima baia di Manilla, sprovvista di mine e di torpedini, mentre evidentemente gli spagnuoli mancavano pure di riflettori, dacchè si lasciarono così sorprendere. Le fortificazioni di Cavite mancavano, poi, di cannoni moderni; che avrebbero potuto bilanciare l'inferiorità della flotta spagnuola di fronte all'americana.

Si conferma che una nave americana fu gravemente danneggiata.

L'ammiraglio Dewey, dopo la vittoria, chiese al governatore delle Filippine, per mezzo di parlamentario, la consegna dei cannoni, delle torpedini, del cavo telegrafico. Il governatore, generale Primo de Rivera, vi si rifiutò: le navi degli Stati Uniti iniziarono allora un bombardamento, in seguito al quale Cavite fu completamente distrutta, e Manilla in massima parte incendiata.

Gli americani tentarono uno sbarco presso Manilla, ma furono respinti dalle truppe spagnuole.

Il Governo di Washington, informato che la squadra spagnuola che si trovava a San Vincenzo (isole del Capo Verde), composta degli incrociatori di prima classe *Viscaya*, *Almirante Oquendo*, *Infanta Maria Teresa*, *Cristobal Colon* e delle torpediniere *Furor*, *Terror* e *Pluton*, era partita per ignota destinazione — probabilmente per le Antille — ordinò che le squadre americane si collegassero per darle la caccia. Ciò spiega il ritiro della squadra che bloccava l'Avana.

***

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 18,45:

Il comandante generale di Manilla, all'*ultimatum* del generale Dewey riguardo la consegna delle armi e delle munizioni, rispose: « Venitevele a prendere. » Il disperato rifiuto si attribuisce anche all'ultimo telegramma speditogli da Madrid, in cui si ordinava di difendere fino alla morte la sovranità della Spagna sulle Filippine.

Qui si crede che gli americani si siano impadroniti del cavo telegrafico delle Filippine.

La flotta spagnuola sembra si sia ritirata ad Avana. Si conferma che gli americani si concentreranno rapidamente, aspettandosi un colpo disperato degli spagnuoli.

Sarebbe prossima la fine della guerra?

L'intervento europeo.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 15,25:

Un diplomatico americano disse ad un redattore del *Jour* di credere prossima la fine della guerra, essendo sicuro l'intervento europeo. La Spagna deve comprendere l'impossibilità materiale di sostenere la lotta; perciò, avendo l'eroica condotta dei marinai a Manilla salvato l'onore nazionale, il Governo di Madrid potrà accettare la restituzione delle Filippine, in cambio dell'indipendenza di Cuba, sola cosa voluta a Washington.

Il generale Weyler però vorrebbe, con un colpo d'audacia, invadere il territorio americano.

***

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 3:

La *Novoie Wremia* si dimostra scettica relativamente alla notizia del *Temps*, che le Potenze si preparino ad intervenire in un dato momento nel conflitto ispano-americano.

La *Novoje Wremia* osserva quanto ciò sarebbe difficile a realizzare nelle circostanze attuali che condussero l'Europa ad essere semplice spettatrice in questa guerra.

***

Londra, 3 (*Stefani*). — Si assicura che nessuna Potenza crede ancor giunto il momento di offrire la sua mediazione tra la Spagna e gli Stati Uniti.

I piani degli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,15:

Il corrispondente da New York dell'*Evening Standard* ha ricevuto importanti informazioni da un personaggio ufficiale sul piano di guerra, ormai fissato dai Consigli di strategia navali e militari. Il piano comprende i seguenti punti:

1° Bombardare le città della costa cubana, per accertare le forze spagnuole nei diversi centri, e poi sbarcare nei punti più deboli piccole forze che vi stabiliscano un campo ed agiscano di concerto cogli insorti;

2° Impedire a qualunque costo la concentrazione delle varie squadre navali spagnuole;

3° Mantenere la squadra volante ad Hampton-road per riserva;

4° Stabilire una doppia linea di pattuglia marina lungo le coste dell'Atlantico.

Fino ad ora non è contemplato nessun attacco in Europa, che sarebbe resa necessaria solo quando la flotta spagnuola danneggiasse gravemente il commercio americano.

Notizie di Cuba.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 3:

Si ha da Avana: « La guarnigione spagnuola sgombrò Baiamo fino dal 25 aprile. Calliste Gargia occupò Manzanillo il 26 aprile, emanando un proclama promettente di rispettare la proprietà e i diritti degli spagnuoli. »

Il delirio dello spionaggio.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 20:

Dopo l'entusiasmo militarista dei giorni scorsi, il pubblico americano è stato attaccato da una nuova malattia: il delirio dello spionaggio.

I giornali mettono in giro le storie più strane riguardo all'opera misteriosa d'una vasta organizzazione di spionaggio spagnuolo negli Stati. A spie spagnuole si attribuiscono le esplosioni di San Francisco e di New Jersey. Si dice pure che una macchina infernale sia stata scoperta nel gabinetto del Comitato degli esteri del Senato. E' impossibile sapere se la storia sia vera; però è certo che le vicinanze della White House ora sono severamente guardate dalla Polizia.

Il Governo ha sequestrate parecchie lettere contenenti importanti informazioni sulle fortificazioni della costa, indubbiamente scritte da persone pratiche di cose militari.

A Port Tada, in Luisiana, è stato arrestato certo Wiirts, a cui furono sequestrati piani delle fortificazioni del sud. Si crede che sia un perito militare tedesco al servizio della Germania. Sarà processato marzialmente e fucilato.

Il governatore Atkinson, della Georgia, è stato informato di un complotto per fare saltare i ponti delle ferrovie del Sud e rallentare la concentrazione delle truppe.

Il Papa e il conflitto ispano-americano.

Roma, 3, ore 22,15. — In seguito alla conferenza dell'ambasciatore spagnuolo con Rampolla, questi ebbe un lungo colloquio col Pontefice. Si assicura che il Papa interverrà onde cessi il conflitto ispano-americano.

I commenti della stampa romana alle notizie di Spagna.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 23,4:

Tutti i giornali commentano le odierne notizie da Madrid siccome gravissime per la Spagna.

L'*Opinione* dice che la proclamazione imminente dello stato d'assedio a Madrid prova che è venuta meno la coesione interna, mentre l'energia degli americani dimostrerebbe l'intenzione degli Stati Uniti di andare sino in fondo.

La *Tribuna* dice che con la caduta di Manilla tutto il piano strategico degli americani è riuscito completamente. Ritiene che difficilmente la Spagna potrà sottrarsi al fato che la minaccia con la perdita delle sue ultime colonie.

L'*Italia* opina che sarebbe venuto il momento per la Spagna di rinunziare a Cuba e di raccogliersi per risorgere a nuova vita, poichè, se la guerra si prolungherà, non basterà la sola perdita di Cuba ad accontentare gli Stati Uniti.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

3 maggio. (Gallicano). — **I panattieri e l'Esposizione di Torino.** — I nostri panattieri vennero ieri sera convocati al Municipio dal sindaco per sapere ciò che avrebbero potuto fare se, in occasione dei pellegrinaggi dei cattolici a Torino, venisse questa città a mancare di pane.

I nostri panattieri unanimi dichiararono che, mediante un preavviso di dieci ore, essi sarebbero disposti a soddisfare quelle eque richieste che loro venissero dal Municipio fatte.

— **Corse velocipedistiche.** — La Direzione del Circolo velocipedisti ha definitivamente stabilito per le corse i giorni di domenica, 21, e giovedì, 25 giugno.

Quest'anno, a quanto si assicura, avremo un premio fornito dagli esercenti.

CASALE MONFERRATO.

3 maggio. — **Per l'omicidio misterioso.** — Continua il mistero sull'ucciso, di cui vi scrissi giorni sono. Vennero arrestati il servo prima e stamane vennero tradotti in carcere, padre e figlio, esercenti la casa di tolleranza in cui era stato con due compagni colui che fu trovato esanime poco lungi.

FOSSANO.

4 maggio. (Pr.). — **Consiglio comunale.** — Ieri il Consiglio comunale procedette al sorteggio della metà dei consiglieri. Vennero estratti per Fossano, città, i signori: [illegible], assessore; comm. Celebrini; canonico Greglia, prosindaco; comm. dottor Capelli; Miglia, assessore; [illegible]; Aragno, assessore, e Fajone, dimissionari [illegible], per Murazzo; Chiapella per San Sebastiano; dottor [illegible], per Maddalene; [illegible], cav. Benvicino, per San Vittore; G. Bianchi, per Gerbo; Rossi, per [illegible]; barone Crosa, per Loreto.

VERCELLI.

3 maggio. (Lax). — **Rissa fra manovali.** — Ieri sera il manovale Cuito Giuseppe, d'anni 24, venuto a rissa, ignorasi per quali ragioni, con altri manovali, come lui addetti al servizio delle tramvie vercellesi, ricevette da essi vari colpi di badile sul capo che gli produssero delle gravi contusioni.

Ricoverato all'ospedale, versa in serio pericolo.

Una retata di socialisti a Valenza.

Alessandria, 3 maggio.

(Gallicano) — Domenica sera, a Valenza, la Polizia addivenne ad una retata di socialisti.

Ecco come sarebbero andate le cose:

I socialisti di Valenza solennizzarono il 1° maggio con una conferenza al loro Circolo, in forma privata. Dopo la conferenza i numerosi accorsi sfollarono, e al Circolo non rimasero che pochi soci, i quali, per terminar bene la giornata, si posero a cantare l'Inno dei lavoratori.

Essendo la porta del cortile, dove si trova il Circolo socialista, rimasta aperta, penetrarono nello [illegible] un delegato di pubblica sicurezza, guardie e carabinieri, e, dichiarando la contravvenzione, arrestarono i seguenti individui: Balzano Carlo, Bonzano, Forti, l'avv. Riva di Milano, Porelli, Sannazzaro, Cavalliero, Ferri e Baggio.

I due ultimi comparvero ieri davanti al pretore di San Salvatore, che li condannò all'ammenda di L. 20 caduno.

Gli altri furono condotti in Alessandria, e per citazione direttissima compariranno davanti al Tribunale penale domani.

Loro difensore sarà l'avv. Elia Vitale.

SPORT

A proposito di due viaggiatori pedestri.

Riceviamo il seguente telegramma:

« Parigi, 3, ore 16,40. — Nessun nostro redattore ha intrapreso un viaggio pedestre intorno al mondo. Vi preghiamo d'inserire questa dichiarazione.

« *Direzione del giornale* Le Temps. »

Questo telegramma fu provocato dalla notizia, pubblicata da vari giornali, che due redattori del *Temps* erano giunti in Italia, essendosi proposti di percorrere il mondo a piedi.

In guardia!.....

Iscrizioni per la 3ª Gara generale di tiro a segno.

La Presidenza avvisa i signori soci che il termine utile per l'iscrizione alla 3ª Gara generale col pagamento della tassa ridotta in L. 2, venne dalla Commissione esecutiva prorogato a tutto il giorno 8 maggio.

I soci interessati che desiderano di usufruire di questa facilitazione potranno inscriversi presso l'ufficio di segreteria al Martinetto non più tardi del giorno 6 maggio.

Giuoco del pallone.

(*Via Napione, 32, angolo corso Regina Margherita*).

Oggi, alle ore 16,30, due grandi Gare al pallone toscano.

Ieri il totalizzatore da L. 2 pagò per Travaglini L. 9 e per Carlini L. 6.

Tramvia elettrica Porta Susa, ed a cavalli Porta Nuova.

REATI E PENE

La farsa..... di via Caselle.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ormai si riduce..... ad una vera farsa il terribile ed audace fattaccio che coi più neri colori dalla Questura prima, e dalla popolazione stessa poi, era stato battezzato un osceno fasto della barbarie torinese.....

Una farsa..... lurida ha dovuto invece giudicare il Tribunale ieri, in cui suonò l'ora della giustizia per quei quattro giovinastri, che nello scorso dicembre, come ogni lettore si ricorderà inorridendo, avevano brutalmente costretta una povera donna, strappandola al braccio del marito, ai più impudichi loro..... capricci.

Ma la sagace giustizia aveva ben investigato lo sospetta della troppo facile accondiscendenza della donna, che fu poi dipinta come femmina di facili costumi, e dal contegno del marito minotaurato, che, Menelao da strapazzo, nel terribile momento s'era stretto, colla dignità di un antico romano, nel mantello, dicendo: « Tereso, lo ti lascio. »

E per sentenza della Sezione d'accusa, aggravati gli autori della scoperta impresa dall'imputazione di violenza carnale, ieri comparvero in Tribunale, colpevoli soltanto di oltraggio al pudore.

E venne pure la donna all'udienza recandovi l'oscena ed impudica loquacità, e venne il marito, che fedele sue titubanze, col suo contegno, creò attorno a sè un'aureola..... non certo di santo. E il dibattimento attestò purtroppo in quale abbiezione morale vivono e godono certi strati sociali della nostra città.

Il Tribunale condannava: F. Borbonaglia, D. Gamba, A. Gerbino, P. Romano a pene variant da cinque a sei mesi di reclusione, sebbene il P. M. dimandasse per loro il massimo della pena. Ma alla fine, se per la troppa accondiscendenza della donna, pronta a cedere i suoi favori, i quattro giovani sono stati condannati per insulto al pubblico pudore perchè, ci domandiamo, non subì la medesima condanna colei che, provocandoli, siccome fu dimostrato, era la complice necessaria nel delitto loro ascritto?

Presidente: Lovera; P. M.: Guillot; Parte Civile: avv. Gorin-Gatti, proc. Polucchi; Difesa: avv. Brezzia, Gagliardino, Galvano e Motta.

Arti e Scienze

Redde Rationem

Commedia in quattro atti di MAURIZIO DONNAY.

(Teatro Alfieri).

Redde Rationem è uno studio intenso, profondo delle debolezze dell'umana natura in presenza dell'amore, una analisi psicologica dalla forma letteraria snella, dalle sfumature delicate e dagli scatti improvvisi.

Alle scene leggiadre tengono dietro le scene robuste ed appassionate, e su tutta l'opera aleggia un languore un po' morboso, una tristezza ironica.

L'atmosfera nella quale si svolge l'azione è dolce e profumata, simile al bel cielo di una notte d'estate, nel quale passano, brillano e svaniscono nell'ombra, a guisa di razzi, i motti spiritosi e le idee nuove e brillanti.

Una grande tristezza è celata dietro agli scoppi di risa; la satira della società mondana è fatta con uno spirito modernissimo di osservazione, al quale un po' di scetticismo ed un po' di sentimentalismo ad un tempo danno un sapore squisito ed originale.

Nel primo atto, alla festa da ballo offerta da Ardan, ricco ma losco affarista parigino, noi assistiamo ad una sfilata di tipi divertenti, simili ai personaggi che delinea la matita del Forain. Allorchè la festa sta per finire, un delegato della Prefettura di polizia viene per arrestare Ardan, il padrone di casa. Quest'ultimo sale nella propria camera e si fa saltare le cervella mentre gli invitati continuano a chiacchierare allegramente nei suoi saloni.

La moglie Elena non lo rimpiange molto. Non potendo amare il marito, ella ha per amante un valente artista, Filippo, un cuor dritto e sincero.

Nel secondo atto, mentre passa il tempo della vedovanza in campagna, in casa della sua amica Lina, Elena vede liberamente Filippo che ella si propone di sposare.

Ma, sotto l'influenza delle conversazioni appassionate, delle dolci confessioni scambiate e delle quali ella è la confidente, l'amica Lina si sente turbata e si innamora alla sua volta di Filippo.

Quest'ultimo dapprima resiste, quindi un po' per pietà, un po' per curiosità, in un istante di oblio inganna Elena con l'amica.

Egli vuole in seguito riprendersi e, vergognandosi di se stesso, si mostra un po' duro verso Lina, la quale, per vendicarsi, gli dice che egli non è stato il primo amante di Elena.

Furore geloso di Filippo, che in una scena sommamente patetica, rimprovera ad Elena il suo passato e la sua colpa.

Elena, illuminata dai sospetti stessi di Filippo, non tarda dal canto suo ad indovinare che egli l'ha tradita con Lina, ed i due amanti, straziati l'uno dall'altro, si abbandonano disperati.

Filippo, onde rientrare in se stesso, si allontana dall'atmosfera perniciosa della società mondana nella quale egli vive, e nell'ultimo atto egli è in riviera.

Dinanzi ai vasti orizzonti della libera natura la sua mente si è elevata e purificata. Elena viene a raggiungerlo ed i due amanti ricominciaranno una nuova vita e cercheranno nell'amore l'oblio della loro reciproca colpa.

Le divisioni dell'opera sono conformi alla progressione dei sentimenti dei personaggi. Mentre il primo atto ci ha fatto assistere alla agitazione sterile della società corrotta, nella quale vivono Elena e Filippo, nell'ultimo, dopo lo scoppio del dramma, noi ritroviamo i due amanti liberi, soli dinanzi all'infinito azzurro del mare, immagine della loro futura felicità.

Redde rationem ci dà l'impressione particolare di un teatro senza artifici, di qualche cosa di semplice e di molto vero nel tempo stesso.

Le scene si susseguono senza che vi sia bisogno ricorrere alle convenzioni di fare appello alle solite preparazioni sceniche. Alcune di esse, come quella in cui Filippo lotta contro il turbamento che l'invade dinanzi all'amore di Lina, e la grande scena del terzo atto tra Filippo ed Elena dànno una squisita impressione di novità drammatica.

Lo scoppio della crisi suprema tra i due amanti reciprocamente colpevoli, il momento fatale del *redde rationem*, è espresso con una potenza drammatica, con una finezza d'analisi veramente straordinarie.

La Reiter è stata veramente il tipo dell'amante moderna, quale lo ha segnato il Donnay, fine, appassionata, ora languidamente carezzevole, ora straziata dalla disperazione ed in ogni suo atteggiamento sempre deliziosamente ideale.

Il Carini sa esprimere meglio l'amore tranquillo, sorridente, velato, che non gli scoppi violenti della passione; ma però è sempre un attore eccellente.

La signora Leigheb non ha reso forse abbastanza finemente il personaggio della moglie insensata che vuole rubare l'amante alla sua migliore amica.

In complesso l'esecuzione, se è stata meravigliosa da parte della Reiter, si può dire buona da parte di tutti gli altri.

Il concerto di un italiano a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 0,10:

Un pubblico immenso, nel quale era largamente rappresentata la nostra colonia, cominciando dal conte e dalla contessa Tornielli, dal marchese e dalla marchesa Paulucci e da altri dell'Ambasciata, ecc., assisteva stasera all'esecuzione delle composizioni del maestro italiano Mezzacapo.

L'orchestra si componeva di sottanta mandolini, chitarre ed arpe suonate da signore e signorine della migliore aristocrazia parigina, sue allieve. Il Mezzacapo dirigeva; fu festeggiatissimo; il successo fu completo.

Le feste solenni di ieri in Asti.

L'inaugurazione del monumento commemorativo del Risorgimento italiano e dell'Esposizione Enologica.

L'animazione della città.

Asti, 3, sera.

Fin dalle prime ore del mattino le vie di Asti, addobbate a festa, sono popolatissime non solo dai cittadini, ma anche dalla gente accorsa dai paesi circonvicini.

Da Torino ogni treno porta una folla di viaggiatori.

La facciata della stazione è addobbata da trofei con bandiere e gli stemmi delle città italiane. Sotto la tettoia della stazione pendono grandi orifiammi tricolori.

Tutte le vie che conducono dalla stazione all'Esposizione sono imbandierate.

Il corso della stazione è ornato da grandi antenne con orifiammi.

La via Cavour, la piazza Statuto e la piazza San Secondo sono pure imbandierate. Da moltissime finestre pendono bandiere, e molti balconi sono addobbati da drappi tricolori.

Più ci avviciniamo all'Esposizione e più cresce la folla e più sono numerose le bandiere.

Il vasto corso Vittorio Alfieri presenta un bellissimo effetto. Grandi festoni rossi e bianchi con arabeschi e frangie argentee sono appesi trasversalmente alla via.

Alcuni di essi portano scritto a grossi caratteri: « Esposizione ».

Finalmente, in fondo piazza Vittorio Alfieri, nel mezzo della quale sorge la statua del grande tragico, si trova l'Esposizione.

Questa è installata nel fabbricato del Foro Boario. Dinanzi alla facciata è stato costruito un arco di trionfo in muratura a tre archi, il quale è sormontato dal gruppo del genio del commercio che illumina l'agricoltura e l'industria, opera dello scultore Batistra.

Seguitando il corso Vittorio Alfieri e giungendo a piazza Roma si vedono in quest'ultima i preparativi per l'inaugurazione del monumento del Risorgimento, che sorge nel bel mezzo.

Un vasto palco, coperto da drappi e tende granata con frange dorate, è stato innalzato per la cerimonia. In esso prenderanno posto i Sovrani, le Autorità, gli invitati.

In attesa dei Sovrani.

Nell'interno dell'Esposizione si lavora febbrilmente per terminare gli ultimi preparativi.

Nel grande salone, che si trova subito entrando, si farà la inaugurazione. A sinistra è il trono reale, nel mezzo le sedie per gli invitati.

Sulle pareti del salone sono quadri e ritratti dell'epoca del Risorgimento.

Quattro vetrine ai lati contengono ricordi, manoscritti, autografi di patrioti, ecc.

La galleria centrale e la galleria circolare del Foro Boario contengono le mostre enologiche e di viticoltura.

Il tempo è sempre coperto: di quando in quando pioviggina.

La folla per le vie aumenta di momento in momento.

Le sale di 1ª e 2ª classe della stazione di Asti era stata trasformata in salone d'arrivo per Sua Maestà.

All'ingresso della sala era stato eretto un baldacchino con tende granata a frangie d'oro.

Nell'interno, il salone d'arrivo era stato addobbato con due mensole sormontate da specchi ed ornato da grandi *corbeilles* di fiori. Le pareti erano coperte da una stoffa color nocciuola con bordo formato da guarnizioni tricolori.

Tende tricolori ornavano le finestre.

L'arrivo dei Sovrani e dei Principi.

Alle ore 12,20 giunse il treno degli invitati, tra i quali la classe dei giornalisti era largamente rappresentata e tra i quali si notavano pure molti artisti.

Agli invitati venne offerto un *lunch* nel *Ristorante della Stazione*.

Il comm. Leonetto Ottolenghi fece gli onori di casa con la solita munificenza, insieme al sindaco di Asti, comm. Garbiglia, al comm. Adorni ed ai membri della Giunta comunale e del Comitato dell'Esposizione astigiana.

Tutti i suddetti personaggi, insieme agli invitati giunti da Torino, aspettarono quindi l'arrivo del treno reale, il quale, partito da Torino alle 12,30, giunse ad Asti alle 13,32.

Il treno reale era preceduto da una staffetta, partita alle 12,10 e giunta ad Asti alle 13,12.

All'arrivo di Sua Maestà, oltre alle persone sovra indicate, si trovavano riuniti alla stazione i deputati Giacomelli, Marazzo-Bastia, Maggiorino Ferraris, Compans, Borsarelli, Ceriana-Mainerl, Pinchia, Calissano, Rizzetti, Spada, Fulci Nicolò, Medici, Conti, Quartara Giuseppe; i senatori Casalis, Bersezio, Cremona, vice-presidente del Senato, Canonico, Saracco, Pinelli, Artom, Di San Giuseppe.

Erano pure presenti il comm. Vittorio Ottolenghi, rappresentante del ministro dei lavori pubblici; i membri del Comitato dell'Esposizione di Torino: on. Villa, Rabbi, Riccio, Biscaretti, Sacheri, Demontel, Rorà, Palestrino, Scarfiotti, Badini, Diatto.

Erano presenti in alta tenuta il generale Cagni, i generali Radini, Valfrè di Bonzo, Bellati.

Notammo infine molti consiglieri comunali di Torino, il comm. Berruti, l'avv. Frisetti, il commendatore Mosca, il generale Tournon, il prof. Bizzozero, il maestro Bolzoni, il comm. Giuberti, il commendatore Montaldo, il comm. Bottiglia, l'avv. Aimery, il cav. Arnaudo, il presidente del Tribunale comm. Braylla, ecc., ecc.

Di Asti erano presenti il sotto-prefetto conte Fecia di Cossato, il comm. Arata, prefetto di Alessandria, molti consiglieri provinciali, quasi tutti i sindaci del circondario.

Accompagnava il treno reale il comm. Lampugnani.

All'arrivo del Re, si fecero incontro a Sua Maestà il sindaco Garbiglia, il comm. Leonetto Ottolenghi, la Giunta di Asti, il prefetto di Alessandria ed il sotto-prefetto d'Asti, ecc.

Scendendo dal treno, Sua Maestà aveva l'aspetto florido e contento.

Il Re vestiva in borghese. Erano pure vestite in borghese le Loro Altezze il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta ed il Duca degli Abruzzi, che l'accompagnavano.

Il Re passò in rivista la compagnia del 9° reggimento bersaglieri, la quale si trovava nell'interno della stazione.

In questo mentre la fanfara suonava la Marcia Reale.

Sul piazzale della stazione erano schierati il reggimento dei bersaglieri e due squadroni del reggimento dei lancieri d'*Aosta*.

Una folla immensa, composta di cittadini di Asti e di villici accorsi dai paesi vicini, si accalcava dietro alle truppe.

Sul corso della stazione erano schierate 250 Associazioni, con le rispettive bandiere e la Musica locale.

Allorchè il corteo reale uscì dalla stazione, gli applausi e gli *Evviva il Re!* scoppiarono freneticamente.

Seguivano immediatamente il Re ed i Principi l'on. Biancheri, presidente della Camera; Visconti-Venosta, ministro degli esteri; il ministro Cocco-Ortu, il senatore Cremona, vice-presidente del Senato.

Il Re salì in vettura con il Principe di Napoli, il generale Ponzio-Vaglia ed il sindaco Garbiglia.

In un'altra vettura presero posto il Duca d'Aosta ed il Duca degli Abruzzi.

Al palazzo municipale.

Il corteo, composto di parecchie vetture e di numerosi invitati a piedi, si avviò verso il palazzo municipale.

Il percorso fu animatissimo: i balconi e le finestre erano gremiti.

Mazzi di fiori venivano gettati sulla vettura reale, mentre il popolo acclamava il Sovrano ed i Principi.

Il tempo, fino allora minaccioso, cominciò a rasserenarsi, ed il sole venne a rallegrare la festa.

Sulla piazza San Secondo, mentre il corteo entrava nel Municipio, si radunò una folla indicibile.

Il Re ed i Principi, applauditi, vennero più volte alla finestra del palazzo municipale onde salutare il popolo.

La piazza San Secondo, tutta imbandierata e nera di folla, presentava uno spettacolo imponente.

Al Municipio ebbe quindi luogo il ricevimento.

Il sindaco presentò al Re le rappresentanze locali. Tra i primi ad ossequiare Sua Maestà furono il vescovo di Asti monsignor Roero ed il vicario generale don Gamba.

Il Re quindi ricevette le rappresentanze della Deputazione provinciale, dell'esercito, della Camera di commercio, della Magistratura, ecc.

Sua Maestà si intrattenne affabilmente con tutti, mostrandosi meravigliosamente informata di tutte le questioni locali.

Colla rappresentanza dell'esercito, in special modo, il Re s'intrattenne lungamente, interrogando ad uno ad uno gli ufficiali e mostrando di interessarsi molto a tutto quanto concerne il suo esercito.

Dopo che il ricevimento ebbe termine, verso le 15,10, il corteo uscì dal Municipio, mentre la Banda locale intonava la Marcia Reale e mentre nuovi applausi e nuove grida di *Viva il Re!* partivano dalla folla.

L'inaugurazione del monumento.

Il Sovrano, i Principi, le Autorità e gli invitati si recarono alla piazza Roma onde inaugurare il monumento del Risorgimento Italiano, donato alla città d'Asti dal comm. Leonetto Ottolenghi, e che venne eseguito dallo scultore Gerosa per la parte scultoria, e dall'ing. Reycend per quel che concerne l'architettura.

Onde avere una piazza per collocarvi il monumento da lui ideato, il generoso donatore comprò parecchie case ed a proprie spese le fece abbattere, donando così ad Asti non solo un monumento, ma anche una piazza del tutto nuova.

Il monumento si compone di una vasta gradinata, in forma di rettangolo, di granito di Baveno, circondata da una ricca balaustrata pure di granito.

La balaustrata è adorna da leoni e trofei di marmo.

Nel mezzo sorge un obelisco, alto dodici metri, al quale l'Italia, statua in marmo di Carrara, viene ad appendere una corona votiva.

Sui quattro pilastri che sorreggono i leoni sono scritte iscrizioni, formate con detti memorabili di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour, Mazzini e Gioberti, raccolti dallo stesso Ottolenghi.

Alle 15,40 il corteo giunge in piazza Roma. I Sovrani e le Autorità prendono posto nel palco preparato di fronte al monumento.

Lo scoprimento della statua dell'Italia è accolto da applausi interminabili.

L'inaugurazione dell'Esposizione enologica.

Il Re rivolse caldi encomi al comm. Ottolenghi, allo scultore Luca Gerosa, all'architetto commendatore Reycend.

Il comm. *Ottolenghi* e il sindaco *Garbiglia* leggono applauditi discorsi.

Tondi legge il verbale di consegna del monumento al Municipio, che è firmato dal Re, dai Principi, dal comm. Ottolenghi, da Villa, dal sindaco, dalle rappresentanze della Camera e del Senato, dai ministri Cocco-Ortu e Visconti-Venosta, dai senatori Saracco, Artom e Canonico, dal deputato Giovanelli, ecc.

Indi, alle ore 16, il Re, i Principi e le Autorità si recarono, sempre fra calorose acclamazioni, in piazza Alfieri ad inaugurare l'Esposizione enologica.

Dopo un applaudito discorso del comm. *Ottolenghi* parla il ministro *Cocco-Ortu*.

Indi il Re, i Principi e le Autorità fecero il giro dell'Esposizione. Il Re encomiò i principali espositori, e specialmente gli ordinatori della serra viticola a maturazione forzata, dottori Comboni e Silvo.

Il Re esternò al sindaco la sua viva soddisfazione per l'imponente accoglienza fattagli.

Il Re e i Principi partirono alle ore 17,50 per Torino fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione.

Il banchetto.

Alle 20, circa 400 invitati convenivano nel locale della Palestra ginnastica, una vecchia e interessante chiesa barrocca, dove l'Ottolenghi offriva un sontuoso banchetto, servito dal sig. Ilario, esercente l'*Albergo Reale*.

Le mense scintillanti ed infiorate sono sudici. La sala è addobbata con semplicità e con eleganza.

Alla tavola d'onore siedono nel centro il commendatore Ottolenghi; a destra il prefetto di Alessandria, comm. Arata, il senatore Borgnini, il comm. Riccio, il generale Valfrè di Bonzo, l'on. Giovanelli, l'onorevole Maggiorino Ferraris; a sinistra il sindaco Garbiglia, il senatore Casalis, il conte Pinelli, il senatore Medici, il cav. Rabbi, il conte Biscaretti, il generale Bellati.

Il pranzo, squisito, è animatissimo.

Allo *champagne* si alza il comm. *Ottolenghi*, accolto da un'interminabile ovazione.

Parla ispirato a sensi patriottici e termina portando un brindisi alla sua Asti. (*Lunghissimi applausi*)

Il cav. *Rabbi*, vice-presidente del Comitato dell'Esposizione, fa un discorso sciogliendo un inno di grazie al comm. Ottolenghi e termina bevendo alla salute di lui. (*Vivissimi applausi*)

Il senatore *Borgnini* fa anch'egli gli encomi al comm. Ottolenghi pel monumento che ha voluto donare alla città d'Asti e beve alla salute del sindaco e di Leonetto Ottolenghi. (*Vivi applausi*)

Parlano ancora il sindaco comm. *Garbiglia*, il comm. *Riccio*, il sindaco di Casale Monferrato, signor *Mancardo*, l'on. *Maggiorino Ferraris*.

***

Nella serata vi fu spettacolo di gala al teatro Alfieri con la *Bohème*.

CRONACA

Il telefono della "Stampa„ porta il n. 1136

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

Feste, visite alle gallerie, musei spettacoli d'oggi.

Ore 14 — Inaugurazione privata della fabbrica di vetri (*Cà d'Oro*) all'Esposizione.

A Superga — Banchetto offerto dagli artisti torinesi a quelli forestieri. Partenza da piazza Castello (funicolare) ore 17.

Esposizione Nazionale. — Orario: dalle ore 10 alle 18. Alle ore 17 però cessa l'entrata pel pubblico.

Esposizione Arte Sacra. — Dalle ore 10 alle 18.

Teatri. — Regio — *Norma*, opera.

Carignano (Compagnia d'opere) — *Il maestro di cappella*.

Alfieri (Compagnia Reiter-Leigheb) — *Redde rationem*, commedia.

Balbo (Compagnia d'opere e balli) — *L'elisir d'amore*, opera; *Festa campestre*, ballo.

Gerbino (Teatro d'arte di prosa) — *Il marito in campagna*.

***

Gallerie, Musei, Edifizi. — Museo Mercitologico (corso Palestro, 3 *bis*). — Ingresso gratuito, dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16.

Museo Commerciale (via Ospedale, 28). — Dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 17.

Museo di Geologia e Mineralogia (Castello del Valentino). — Visibile col permesso della Direzione.

Mole Antonelliana (via Montebello, 20). — Visibile a pagamento (cent. 50) tutti i giorni dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Museo Civico. — 1ª sezione arte antica, via Gaudenzio Ferrari, N. 1; 2ª sezione arte moderna, corso Siccardi, N. 30. — Orario: visita a pagamento (L. 1) dalle ore 8 alle 17.

Museo d'Antichità (via Accademia delle Scienze, 6). — Ingresso a pagamento (L. 1), dalle ore 9 alle 16.

Armeria Reale (piazza Castello, 3). — Orario: dalle ore 11 alle 15. Nei giorni feriali dirigersi alla Direzione ivi, ove si rilasciano biglietti gratuiti.

Regia Pinacoteca, Galleria quadri antichi (via Accademia delle Scienze). — Ingresso a pagamento (L. 1), dalle 9 alle 16.

I concerti di musica sacra.

Nella prima quindicina di maggio avremo l'inaugurazione del grandioso organo della Ditta Vegezzi Bossi della chiesa del Sacro Cuore di Maria. E' non solo il primo organo d'Italia, ma

uno dei primi d'Europa. Avremo ad inaugurarlo quella celebrità mondiale che è A. Guilmant, che verrà appositamente da Parigi. Accanto a lui avremo il notissimo E. Bossi, il primo organista d'Italia.

Così si inaugureranno i solenni concerti di musica sacra.

Il pellegrinaggio dei sindaci a Superga.

Abbiamo dato ieri la prima parte del resoconto di questo pellegrinaggio; ecco ora la seconda. Verso la fine della colazione — la quale fu ottima e molto ben servita dal sig. Guerci — il sole si degnò di far capolino fra gli scherzi della nebbia, portando un passeggero sorriso ai convitati ed irradiando i brindisi.

Il primo dei quali fu levato agli ospiti illustri dal cav. Casana che con calde parole inneggiò alla concordia delle città italiane, terminando con un brindisi al Re. Molti applausi alle vibrate parole del nostro sindaco.

Parlarono quindi i sindaci di Roma, ringraziando il Piemonte che col suo pugno di ferro tenne alta la bandiera d'Italia; di Bologna, inneggiando dal colle di Superga a quello del Campidoglio; di Milano, di Venezia; di Varallo, bevendo alla Regina, da cui si intitola la capanna di una punta del monte Rosa; i rappresentanti di Palermo, di Firenze, di Genova, di Sardegna; il signor Angelini a nome di Trieste che attende sempre e tutti applauditi.

Approvazioni specialmente calorose, entusiastiche accolsero poi le parole del prefetto della Basilica, canonico Lanza.

Questi diede il benvenuto agli ospiti, a nome del Re ch'egli rappresenta; ricordò che la collina di Superga aveva dato trenta compagni d'arme a Carlo Alberto (di cui sette tuttora vivono); e rammentando l'unità, l'indipendenza, la libertà assicurataci dal patrio Statuto, dando un abbraccio fraterno ai commensali che, memori, sono saliti a manifestare la loro gratitudine, termina con un *Viva il Re! Viva l'Italia!* E molti commensali soggiungono: *Viva Don Lanza!*

Chiuse i discorsi, con nobili e applaudite parole, l'avv. Danna, a nome della provincia di Torino. Poscia i commensali lasciarono con rammarico il luogo, esprimendo ancora riconoscenza a Don Lanza per la cortese accoglienza, ed al Municipio di Torino per il cordiale invito che aveva dato luogo ad una riunione così simpaticamente fraterna fra i rappresentanti di tante città.

La partenza del Re per Asti.

Il treno speciale recante in Asti gli invitati, i membri del Comitato dell'Esposizione e le rappresentanze della Camera e del Senato, è partito ieri mattina da Porta Nuova alle 11 20.

La partenza dei Reali ebbe luogo con altro treno speciale alle 12 1[2] in punto.

Accompagnavano il Re e con lui presero posto nel treno il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi. Tutti vestivano in borghese.

Erano ad ossequiarli alla stazione il prefetto, i comandanti del Corpo d'armata e della Divisione, il colonnello comandante la Legione dei carabinieri, il questore e l'avv. Bessi, a cui venne affidata in questi giorni la direzione dei servizi di pubblica sicurezza entro la stazione di Porta Nuova e nei dintorni.

Il ritorno.

Il Re ed i Principi che l'accompagnarono ad Asti fecero ritorno a Torino ieri alle 18,35.

Collo stesso treno speciale sono giunte pure le rappresentanze della Camera e del Senato.

Nell'interno della stazione, all'arrivo del treno, si trovarono il prefetto, i comandanti del Corpo d'armata e della Divisione ed altre Autorità civili e militari.

La questione dei panattieri a Torino.

In seguito alle divergenze sorte in questi giorni fra i padroni panattieri e lavoranti, questi ultimi, in una delle loro ultime sedute, avevano deliberato di recarsi dalle Autorità per invitarle ad adoperarsi in loro favore. A tale scopo si adunarono ieri sera intorno alle ore 20,30 in piazza Solferino per poi recarsi al Municipio.

Il cav. Serravalle, ispettore della sezione di pubblica sicurezza Monviso, appena vide la formazione di quei gruppi di operai e seppe di che si trattava, onde prevenire possibili disordini, chiese subito un rinforzo di agenti di P. S. e carabinieri, i quali prontamente si recarono sul luogo.

Gli operai panattieri allora, un centinaio circa, si divisero in diversi gruppi e, tranquillamente, per le vie Genova e Botero, si diressero al Municipio.

Colà, sulla piazzetta, davanti al palazzo municipale, l'operaio Mazzuccato corse ad arringare la folla, esortandola alla calma ed affermando che chi si fosse introdotto allo scopo di commettere disordini si sbagliava, poichè gli operai dimostranti volevano soltanto affermare all'Autorità municipale la loro volontà nell'ottenere un ribasso sul prezzo del pane nel modo più pacifico, abolendo per intanto ogni dazio sulle farine. Il Mazzuccato invitò infine gli astanti a nominare una commissione la quale si recasse dal sindaco o da chi per esso per esprimere questi loro desiderii.

La Commissione riuscì composta di tre operai, che, in mancanza di altri, fu ricevuta dal comandante le guardie municipali, al quale espose il desiderio di parlare con qualche assessore. Essendo impossibile, detta Commissione si recherà oggi verso le 12 1[2] dal sindaco per sentire quale risposta egli darà.

I dimostranti tentarono quindi di portarsi per la via Palazzo di Città alla Prefettura, ma all'altezza di via Porta Palatina, l'assembramento venne sciolto pacificamente da un manipolo di agenti di pubblica sicurezza.

***

Intorno alla questione dei panattieri. — La questione dei panattieri ed il relativo e minacciato sciopero, sono sempre stazionari. Dopo quella piccola ed innocua dimostrazione di ieri sera, i garzoni panattieri tengono sempre adunanze, e adesso pendono le trattative con i principali e con le Autorità.

Pare però che il minacciato sciopero dei garzoni possa essere evitato, perchè si dice che i principali, in vista dello straordinario lavoro di questi giorni, siano propensi ad assecondare, almeno in parte, le richieste dei loro garzoni.

Finora solo alcuni operai, specialisti in grissini, si sono astenuti dal lavoro, per cui di questa specie di pane, specialità di Torino, c'è un po' di scarsità.

Si assicura che i panattieri intendano di adunarsi stasera nuovamente per recarsi dalle Autorità cittadine. La Questura ha preso però tutti i necessari provvedimenti onde garantire l'ordine.

La morte di don Bertolone.

Un vistoso legato al Cottolengo.

E' morto a Lanzo don Giacomo Bertolone a cui, or son due anni, Eugenia Bassone aveva gettato in viso una boccetta d'acido solforico, nella chiesa della Consolata, dal che era nato un clamoroso processo. La morte di don Bertolone non fu per altro cagionata dalle ustioni riportate in tale circostanza, sibbene da malattia interna.

Don Bertolone lasciò quasi tutto il suo avere, ereditato, anni addietro, dal suo zio don Faleri, all'Istituto Cottolengo. Si tratta di qualche centinaio di mila lire.

Per l'ostensione della Sindone. — L'altro giorno il Re ha fatto invitare per la solenne funzione dell'ostensione della Sindone che, come è noto, avrà luogo l'11 corrente, monsignor Richelmy, arcivescovo di Torino; monsignor Pampirio, arcivescovo di Vercelli; monsignor Reggio, arcivescovo di Genova; monsignor Hautin, arcivescovo di Chambery; monsignor Manacorda, vescovo di Fossano; e monsignor Duc, vescovo d'Aosta.

Tutti questi arcivescovi e vescovi assisteranno la mattina dell'11 corrente, nella Reale Cappella della Sindone, all'estrazione dall'urna della Sindone stessa e al trasporto alla cattedrale, dove verrà esposta al pubblico.

Il rinvio dell'apertura dell'Esposizione umoristico-satirica. — L'apertura dell'Esposizione d'Arte libera, a favore del pane quotidiano, è protratta a domani, alle ore 14.

Il console di Portogallo. — Con decreto 14 corrente, il barone Giovanni Antonio Nasi fu nominato console di Sua Maestà il re di Portogallo in Torino.

Un soldato francese disertore. — Alcuni giorni fa presentavasi alla stazione dei carabinieri di Torre Pellice il soldato francese Bon Costanzo, già attendente di un ufficiale della 15ª compagnia, 96° reggimento di fanteria, di guarnigione a Château Queyrasse. Raccontò di aver abbandonato il servizio militare perchè stanco oltremodo delle dure sue esigenze. Si procurò un vestito borghese ed andò a mutar d'abiti in un casolare, dove lasciò la divisa. Quindi attraversò il colle della Croce, impiegandovi sei giorni pieni di sofferenze e di pericoli. Spesse gli toccò soffrire la fame, i piedi gli dolevano, gli occhi gli facevano male, avendo dovuto per tante ore tener sempre fisso lo sguardo sulla neve che lo circondava. Ora egli fu tradotto a Torino in attesa delle disposizioni delle Autorità. Suo ardente desiderio è di esercitare la sua professione di macellaio nella nostra città.

Vittima del lavoro! — Alle ore 15,40 di ieri, il garzone muratore Manovello Domenico, d'anni 15, addetto ai lavori di costruzione della nuova chiesa al Campidoglio, cadde da un ponte provvisorio di servizio, alto 10 metri circa, e si produsse la frattura del cranio. Portato sollecitamente al vicino Ospedale Maria Vittoria, fu ivi ricoverato in fin di vita, ma, due ore dopo, spirava.

Sessanta lire di nikel che conducono in prigione. — Il signor Eccher Ettore, proprietario della fabbrica di cartonaggio in via Sant'Anselmo, n. 28, denunciò alla Questura che nell'altra notte ignoto ladro si era introdotto nel suo stabilimento mediante scalata e che, frugato un po' dappertutto, si era appropriato di lire 60 in tanti rotoli di monete di nikel che si trovavano in un armadio e di proprietà dell'operaio Garrone Giuseppe.

La Questura, avuta la denuncia, dispose subito per le necessarie investigazioni, le quali diedero buoni risultati, cioè l'arresto del ladro, che è il muratore Allera Luigi, d'anni 20, sul quale si rinvenne ancora buona parte della refurtiva.

Un sonnellino pagato un po' caro. — Prino Francesco, d'anni 50, ieri verso il mezzogiorno si era seduto ed addormentato sopra una panca del corso Castelfidardo, schiacciandovi un sonnellino. Ma quando si svegliò e volle vedere l'ora, con sgradevole sorpresa, dovette persuadersi che un ignoto lo aveva derubato dell'orologio e relativa catenella d'argento del complessivo valore di L. 30.

La sparizione di L. 300. — Il negoziante in commestibili Ercole Lorenzo, in via Duchessa Jolanda, N. 7, denunciò che ieri ignoto ladro, penetrato nella sua bottega, lo derubò di un portafoglio contenente L. 300, che teneva in un armadio.

Il ladro, per ora è irreperibile.

Accidenti tranviari. — Sul corso Massimo d'Azeglio il carrozzone N. 25 delle tranvie elettriche Alta Italia, condotto da Brosati Bartolomeo, urtava la vettura pubblica N. 198, condotta dal cocchiere Avagnina Bartolomeo, producendole alcuni guasti.

Una guardia civica sopraggiunta fece scambiare le generalità fra i conducenti per quelle ragioni che del caso.

— Rosa Ferdinando, d'anni 24, conduttore del carrozzone elettrico N. 11 della Società Alta Italia, mentre percorreva, iersera, il corso Massimo d'Azeglio verso quello Vittorio Emanuele II, spingendo il carrozzone a corsa rapidissima, giunto sul crocicchio del corso Valentino, s'accorse che alla distanza di circa trenta metri eravi un ragazzino che si trastullava in mezzo al binario.

All'imminenza del pericolo il conduttore diede i segnali d'allarme e, malgrado avesse chiusi i freni, non potè fermare, stante la troppa velocità del carrozzone.

Una guardia civica che si trovava a pochi metri dal ragazzo, corse in suo aiuto, e potè appena toglie dal binario, che subito sopraggiunse il carrozzone predetto, il quale fermò a soli 10 metri oltre, da dove si trovava il pericolante.

Il ragazzo chiamasi Cerera Roberto, d'anni 5, abitante in corso Valentino, N. 33, e fu dalla guardia accompagnato a casa dei suoi genitori. Il conduttore venne dallo stesso agente dichiarato in contravvenzione.

Tale la deposizione della guardia. Ma occorrono dunque 40 metri per arrestare una tranvia elettrica?

STATO CIVILE. — Torino, 3 maggio 1898.

NASCITE 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Berio Pietro con Ronco Caterina — Migliavacca Francesco con Talpone Giuseppa.

MORTI: Ostenco Felice, di anni 63, di Torino, commissionario, piazza Emanuele Filiberto, 5 — Vassallo Caterina (vedova) nata Camosso, id. 75, di Pinerolo, agiata, via Mazzini, 33. — Nobile Federico, id. 60, di Trapani, negoziante, via Venti Settembre, 70. — Massa Anna (ved.) nata Cardino, id. 74, di Torino, lavandaia, stradale di Lanzo, 84 isolato. — Re Maria nata Novarsio, id. 28, di Bardonecchia, negoziante frutta, via Lanino, 3. — Parena Padre Giuseppe, id. 60, di Montechiaro d'Asti, curato della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, via Brugnone, 1. — Dolazza Giuseppe, id. 62, di Milano, sellaio. — Santello Carola (v.) n. Ribotto, id. 47, di Nole, sarta. — Quagliotto L. n. Chiaudano, id. 21, di Volvera, cont. — Peux A. D., id. 66, di Greissessan (Francia), contad. — Degiovanni Luigi, id. 40, di Vignale, albergatore. — Tosco A. (v.) n. Trombetta, id. 71, di Torino, sarta. — Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Ascoli. — Cav. avv. Luigi Scorcelletti, consigliere della Corte d'Appello di Trani.

Roma. — Signora Maria Miceli-Schwarzenberg, consorte all'on. Miceli, ex-ministro.

Spettacoli di mercoledì 4 maggio.

REGIO, ore 21: *Nerone*, opera.

CARIGNANO (Compagnia d'opere), ore 20,45: *Il maestro di cappella*, opera; *Pagliacci*, opera.

GERBINO (Compagnia del Teatro d'Arte), ore 20,45: *I Danicheff*, commedia.

ALFIERI (Compagnia Reiter-Leigheb), ore 20,45: *Redde rationem*, commedia.

BALBO (Compagnia d'opere e balli), ore 20,45: *L'elisir d'amore*, opera; *Festa campestre*, ballo.

ROSSINI (Compagnia Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I gaisna e la luna*, commedia.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Matinée giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni novità.

GIUOCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 32). — Tutti i giorni alle ore 16,30 importanti partite.

ULTIME NOTIZIE

Continuano i sanguinosi conflitti pel rincaro del pane.

I particolari sui fatti di ieri.

(*Da un nostro redattore inviato sul luogo*).

Ci telegrafano da **Piacenza, 4**, ore 8,20: (CESARE DEMARIA) — Sono giunto ieri sera: ho trovato la città in istato d'assedio. La Prefettura esercita una censura telegrafica veramente incredibile.

Le notizie private non sono trasmesse che parecchie ore dopo la *Stefani*. E quindi non dà che una pallida idea degli avvenimenti. I fatti successi ieri a Piacenza sono più gravi.

Fin dalle 8 del mattino molte operaie si riunirono in piazza del Borgo e saccheggiarono il negozio del prestinaio Cremona.

Accorse una compagnia di granatieri quando il saccheggio era già compiuto.

Dopo ciò il prefetto, d'accordo colle Autorità militari, prese misure severissime.

Si temeva che i contadini venissero dalle campagne a prender parte alla sommossa. A tutti gli sbocchi delle vie principali furono collocati soldati. La piazza del Duomo fu occupata militarmente da una compagnia di granatieri.

Verso le 10 giunse anche la cavalleria.

La folla si mostra minacciosa; è composta per la maggior parte di operaie.

Fu chiesto un rinforzo al Corpo dei pompieri in piazza del Duomo, perchè si voleva incendiare il riparo che sta davanti alla facciata della cattedrale in restauro.

La dimostrazione con grida: *Vogliamo il pane a trenta centesimi, Abbasso le Autorità*, durò dalle 8 fino a mezzogiorno, quando l'Autorità comunale fece sapere che era disposta a dare il pane a quel prezzo.

Ma la calma non durò che poche ore. Alle ore 15 ricominciò la dimostrazione. La cavalleria caricò parecchie volte i tumultuanti. In via San Giuliano si fece una barricata, con botti, tavole: la cavalleria dovette fermarsi; si fece fuoco.

In via Sant'Agnese le popolane buttavano tegole dai tetti sui soldati.

La truppa fece fuoco nuovamente: rimasero feriti una vecchia, una ragazza ed un giovinotto.

In via San Pietro si disselciò la strada: le pietre scagliate contro la P. S. e i carabinieri. Questi spararono.

Rimase morto certo Benvenuto Dorotti pregiudicato. Pare l'abbia colpito un graduato di pubblica sicurezza.

Il fermento cresceva e così il getto delle pietre. Un sergente di cavalleria fu colpito al petto così forte che è moribondo.

Gravemente feriti anche due soldati.

In piazza l'on. Cipolli arringò la folla. L'onorevole Tassi conferì colla Giunta.

Il prefetto fece affiggere un manifesto invitante alla calma per non provocare più energiche misure.

Alle 17 si è annunziata la vendita del pane a 30 centesimi. Il venditorio comunale funzionerà da oggi.

Il cadavere dell'ucciso è piantonato e sarà portato al cimitero stanotte.

Disordini presso Cremona.

Due morti e parecchi feriti.

Ci telegrafano da Cremona, 3, ore 21,20:

Torbidi gravissimi ebbero luogo oggi nella vicina Soresina.

I manifesti avvertivano stamane la cittadinanza che il prezzo del pane era portato da cent. 48 a 51.

Un migliaio di persone, agglomeratesi, mossero minacciose al palazzo comunale.

Il sindaco Ubaldi arringò la folla, cercando invano di calmarla.

Aumentando il tumulto, i carabinieri spararono sulla folla. Si hanno a deplorare due popolani morti e parecchi feriti gravemente.

E' partita una compagnia di soldati da Cremona.

(Questo telegramma, speditoci ieri alle ore 21,20, non ci venne recapitato che stamane alle ore 10!)

Particolari inediti sugli incendi e saccheggi di Molfetta e di Minervino Murge.

Scene selvagge.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 23,45:

A Molfetta, nell'assalto dato il 1° maggio all'ufficio del dazio, si ebbe un attentato colla rivoltella contro il delegato Raffaele Positano, e si è tentato pure di pugnalare il direttore del dazio. Un soldato, per difendere quest'ultimo, uccise l'assalitore.

La truppa sparò sulla folla; si ebbero sette morti ed innumerevoli feriti.

Il maresciallo dei carabinieri fu malmenato, ebbe rotta la sciabola e strappate le spalline.

L'impressione è vivissima. Si ebbero venti arresti finora.

A Minervino Murge, oltre all'assalto di tutti gli uffici pubblici che andarono distrutti, si diede il fuoco a sei case private che furono saccheggiate ed incendiate.

Il dottore Brandi uccise un tale Lacedonia che gli sfasciava la porta dell'abitazione. I dimostranti ammazzarono il dottore con accette e coltelli.

Quindi i dimostranti assalirono il molino del signor Barletta, lo derubarono e lo incendiarono.

Barletta e la moglie fuggirono pei tetti. Però il signor Barletta venne raggiunto e fu ucciso.

Moltissimi feriti e arrestati.

Si temono tumulti a Spinazzola, a Grumo ed in altri Comuni.

(Anche questo telegramma speditoci ieri alle 23,45 non ci giunse che alle 10 di stamane!)

I disordini di Figline.

La popolazione si impossessa dei fucili del Tiro a segno.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 9,20:

Sui disordini di Figline si hanno questi particolari, non comunicati dalla *Stefani*:

Essendo in quel paese giorno di mercato la piazza era affollata. D'improvviso una turba di popolo si recò dinanzi al Municipio, chiedendo al sindaco l'immediato ribasso del prezzo del pane.

Le parole del sindaco non avendo soddisfatto i dimostranti, essi assalirono, sfondandone le porte, un magazzino di grano; quindi riuscirono anche a impadronirsi dei fucili del Tiro a segno, coi quali tennero fronte alle intimazioni della forza.

Vi sono due morti e quattro feriti, fra i quali il delegato di pubblica sicurezza.

A Parma.

Abbiamo da Parma, 3:

L'agitazione pel rincaro del pane si aggrava.

Il prefetto Annaratone pubblicò stamane un manifesto annunziando la diminuzione del prezzo del pane di qualche centesimo (da 45 a 42 al chilogr.), esortando la cittadinanza alla calma, tanto più che le Amministrazioni pubbliche non hanno lasciato e non lasciano mancare il lavoro alle classi operaie e proibendo ogni assembramento onde impedire i gravi disordini di ieri.

Fino alle dieci di stamane la città s'è mantenuta calmissima. Vi fu un tentativo di dimostrazione verso le 10,30. Si tentò di provocare lo sciopero delle operaie nelle fabbriche di busti. Molte uscirono e parecchie furono arrestate e condotte in carrozza a San Francesco.

La dimostrazione non provocò gravi disordini. Molte compagnie di granatieri e fanteria percorrono i vari punti della città.

Il sindaco Mariotti, che era alla Esposizione di Torino, è ritornato stamane.

Più tardi la dimostrazione assunse gravi proporzioni. Furono disselciate varie strade, ammucchiando i sassi in diverse quantità lungo i muri. Qualche cosa di simile si è fatto colle tegole sui tetti di qualche casa.

Anche i fili del telefono furono tutti staccati dai loro sostegni e tesi attraverso la via per buona parte del suo percorso e in gran quantità coll'intenzione di impedire il passaggio dei soldati.

Verso le 18 si sono lanciati i primi sassi. La truppa ha fatto fuoco sulla folla.

Alcuni feriti dall'una e dall'altra parte.

Il sequestro dei dispacci sui disordini.

Roma, 4, ore 9,25. — Il *Don Chisciotte* critica il sequestro dei dispacci ai giornali, relativamente ai disordini pel pane, dice che esso contribuisce ad allarmare l'opinione pubblica. Aggiunge che il Governo farebbe opera più giovevole contrapponendo notizie vere alle false.

Intorno alle voci di dimissioni di Visconti-Venosta.

Roma, 4, ore 9,46. — Il *Don Chisciotte*, senza smentire recisamente la voce delle dimissioni dell'on. Visconti-Venosta, dice che, quando si pensi alla natura ed ai precedenti del ministro degli esteri, la notizia non ha ragione d'essere creduta. Il *Popolo Romano* dice invece che le dimissioni dell'on. Visconti-Venosta sono prive di qualsiasi fondamento.

Le provenienze dal Bengala.

Roma, 4 (*Stefani*). — Un'ordinanza di ieri dichiara infetti da peste bubbonica, agli effetti delle ordinanze di sanità marittime 8 maggio e 15 luglio 1897, i porti della presidenza del Bengala (Calcutta).

Il tempo che fa a Roma.

Roma, 4, ore 9,25. — Dopo parecchie giornate estive stanotte si è rannuvolato il cielo e si ebbe un abbassamento nella temperatura.

La gita ciclistica Roma-Torino.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 9,55:

Per la gita velocipedistica Roma-Torino sono già inscritti sessanta romani e una trentina di napolitani. Altri rappresentanti invieranno Palermo, Reggio Calabria.

Lungo il percorso, che durerà nove giorni, si aggregheranno i velocipedisti di Perugia, Firenze, Genova ed Alessandria, cosicchè la carovana, che arriverà a Torino il 9 giugno, sarà composta di oltre duecento ciclisti.

La sospensione dei dazi sui grani in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 8,50:

Le *Journal Officiel* pubblica un decreto che sopprime i diritti doganali sui frumenti.

Un giudizio francese su Novelli.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 8,50:

Il critico teatrale F. Sarcey, a proposito dell'attore Novelli, dice che la scena del *Restaurant*, da lui mimata nella sala del *Figaro*, è copiata dal *Fumo del sigaro*, e venne meglio eseguita, dieci anni fa, dall'attore Galipaux, di cui non si parlò perchè francese. Deplora la mania dell'esotismo.

Una rivolta a Madrid?

La *Stefani* ci comunica da **Parigi, 4**:

Un dispaccio da Gibilterra dice avere da fonte ufficiale che rivolte sono scoppiate a Madrid, e che fucilate furono tirate per le vie.

Alle Cortes spagnuole.

Il discorso di un repubblicano e il discorso di un cardinale.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid, 3**:

Salmeron, repubblicano, svolge un'interpellanza al Governo dicendolo responsabile del sangue versato. Fa il processo ai vecchi regimi, dichiarandoli responsabili dell'attuale situazione. Colui che li distruggerà sarà un grande patriota.

Sagasta deplora che gli spagnuoli non sieno uniti in un momento come l'attuale. Dice che è partigiano della pace, ma la guerra era inevitabile, perchè gli spagnuoli furono provocati. Chiede in nome della patria l'approvazione dei crediti per la guerra.

Sagasta giustifica la condotta della Monarchia nella questione di Cuba.

Ricorda che in 25 anni si spesero 3500 milioni nelle fortificazioni delle colonie.

L'attitudine degli Stati Uniti prova che il regime repubblicano non merita elogi.

Salmeron qualifica severamente la condotta degli Stati Uniti che non cessano di fare la guerra faccia a faccia, ma cercano indirettamente di nuocere alla Spagna.

Scongiura i repubblicani a non provocare il turbamento dell'ordine interno, di cui approfitterebbero gli Stati Uniti.

Il ministro della guerra dichiara che gli americani non entreranno in Manilla, la cui guarnigione è abbastanza forte per respingere ogni aggressione.

Il ministro della marina spiega essere impossibile nella baia di Manilla la difesa sottomarina.

La discussione fu sospesa.

***

Senato — Campos e l'ammiraglio Beranger offrono il loro concorso al Governo.

Il cardinale Herrera dichiara che, quantunque sia ministro di pace, vuole incoraggiare gli spagnuoli contro i vili che senza motivo attaccarono la Spagna, desiderante unicamente di conservare le sue colonie.

Il Senato composto di spagnuoli decisi di mostrare che la Spagna non si lascierà vilmente calpestare. Il ministro degli esteri ringrazia per le patriottiche parole del cardinale.

Il ministro dell'interno dice che si è proclamato lo stato d'assedio perchè alcuni elementi approfittano delle sventure della patria per eccitare le passioni politiche.

Uno sfregio della Spagna all'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid, 3**:

Nel Consiglio dei ministri di ieri si è letto un telegramma del governatore delle Filippine annunziante che il console inglese gli espresse il desiderio di assumere la protezione dei cinesi nell'arcipelago. Il ministro Moret telegrafò rifiutando l'offerta del console inglese.

La triste situazione degli spagnuoli a Cuba

Ottocento soldati morti di privazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 8,50:

Telegrafano al *Matin* che la situazione delle truppe spagnuole a Cuba diviene sempre più spaventevole. A Manzanillo, 800 soldati morirono per le privazioni. Fino dalla scorsa settimana, attendevano nelle strade il magro rancio, che divoravano avidamente. Testimoni oculari raccontano che, vestiti di stracci, non hanno più disciplina; il loro coraggio è abbattuto dalla miseria.

La spedizione americana a Cuba partirà, giovedì, da Tampa, recando quattro milioni di cartucce, innumerevoli fucili e duemila cavalli e muli.

Mentre telegrafo, un giornalista spagnuolo mi dice: « Quale incuria! Quale imprevidenza ha mostrato il nostro Governo! Proprio come gl'Italiani in Africa. »

Il *New York Herald* dice che finora a Madrid vi furono solamente grida inoffensive contro il Governo; ma chi conosce il popolo spagnuolo sa che i grandi disordini cominciano sempre così.

***

La *Stefani* ci comunica da New York, 4:

Garcia occupò Bayamo, e non Manzanillo. Il generale Pando, che lasciò Bayamo, occupa Manzanillo.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 3 maggio:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 12,6 Massima + 14,7

Stato atmosferico — Ore 9: pioggerella; ore 15: nuvolo poco sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 8,8.

3 maggio — Il sole nasce a ore 5, minuti 14; tramonta alle ore 19, minuti 38.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI maggio (sera) 2 3

		2	3
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	60 10	60 —
» — per giugno	»	60 75	60 00
» — per luglio-agosto	»	— —	60 10
» — a 4 mesi ultimi	»	61 30	61 25
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 75	30 75
» raffinato id.	»	104 —	104 [illegible]
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 87	32 25
» » 4 mesi da ottobre	»	31 12	31 [illegible]
Mercato fermo.			

LIVERPOOL maggio (sera) 2 3

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani, Egiziani e Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

			2	3
Vendite della giornata	Balle N.		10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	1,000
per la consumazione	»	»	[illegible]	5,000
Importazioni	»	»	14,000	11,000
Americani a consegnare:				
pel corrente		D.	3 17[32]	3 15[32]
per maggio-giugno		»	3 17[32]	3 15[32]
per luglio-agosto		»	3 [illegible]	3 [illegible]
per settembre-ottobre		»	3 17[32]	3 15[32]
Americani prezzi in ribasso di 1[32].				

HAVRE maggio (sera) 2 3

		2	3
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,500	3,100
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	18,000	6,000
Mercato sostenuto.			

MANCHESTER maggio (sera) 3

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

ANVERSA maggio (sera) 2 3

		2	3
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato pel corrente		16 1[8]	16 1[8]
» » per 4 ultimi mesi		16 1[4]	16 1[4]
Mercato fermo.			

BREMA maggio (sera) 2 3

	2	3
Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» » disp. Rmk.	5 45	5 55

MAGDEBURGO maggio (sera) 2 3

	2	3
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. scellini	9 32	9 32

MARSIGLIA maggio (sera) 2 3

	2	3
Frumenti — Importazioni quintali	23,957	23,000
» — Vendite	12,800	17,300
Mercato con domanda regolare; prezzi sostenuti.		

MERCATO DI NEW-YORK		2	3
Cambio su Londra	D.	4 [illegible] 3[4]	4 81 —
» a Parigi	»	5 23 3[4]	5 23 3[4]
Petrolio Standard white	»	5 60	5 60
» » a Filadelfia	»	5 55	5 55
Cotone Middling	»	6 5[16]	6 5[16]
» » a Nuova Orleans	»	5 3[4]	5 11[16]
Entrata cot. nella giorn. Balle	N.	10,000	11,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000	7,000
» pel Continente	»	7,000	15,000
Frumento rosso	D.	123 —	125 3[8]
Grano turco	»	40 1[4]	39 7[8]
Farine extra	»	4 60	4 50
Nolo cereali per Liverpool	»	4 50	4 00
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	7 —	7 —
» — » good per corrente	»	6 —	6 00
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 3[4]	3 3[4]

Torino — *Mercato dei Cereali 3 maggio 1898.* *Prezzi per quintale.*

Grani di Piemonte da lire 34 75 a 35 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 35 25 a 35 75 — Grani esteri di forza da 31 50 a 35 — Granoni da 31 75 a 18 75 — Granoni Gialloncini e Pignoletti veneti da 19 a 19 50 — Avene da 22 a 22 50 — Avene superiori e grigie da 22 75 a 23 25 — Segale da 22 75 a 23 75 — Riso mercantile da 36 25 a 37 — Riso fioretto da 41 75 a 41 75 — Farine marca numero uno da 41 50 a 42 — Farine marca R da 42 50 a 44 — Semole dure da quale da 41 50 a 45 — Crusca di frumento da 12 a 12 50.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Torino. — Mercato della legna dal 25 al 30 aprile. Prezzi di listino dei prezzi per miria:

Legna forte	9,000	L. 0 30 a 0 35	media	0 [illegible]
Legna dolce	3,800	L. 0 27 a 0 31	»	0 29
Carbone 1ª qual.	1,800	L. 0 95 a 1 05	»	1 00
» 2ª qual.	800	L. 0 75 a 0 85	»	0 80

In tutto mir. 15,500.

Fieno 1ª race.	L. 1 00	a 1 05	media 1 01
» 2ª	L. 0 [illegible]	a 0 [illegible]	» 0 [illegible]
Paglia	L. 0 [illegible]	a 0 [illegible]	» 0 [illegible]

In tutto mir. Fieno 3000 Paglia 1500.

Saluzzo, 29 aprile. — Frumento all'ettol. L. 21 [illegible] — Meliga 17 44 — Barbariato [illegible] — Segala [illegible] — Avena 14 24 — Orzo [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Riso prima qualità al chilogramma 0 51 — Id. seconda 0 [illegible] — Pane di prima qualità 0 51 — Id. di seconda 0 [illegible] — Carne di vitello 1 60 — Id. di bue 1 [illegible] — Burro 1 [illegible] — Uova alla dozzina 0 [illegible] — Castagne al miriagr. [illegible] — Fieno maggengo [illegible] — Fieno ricetta 0 77 — Paglia 0 [illegible]

Corsi di chiusura delle Borse Italiane.

3 maggio 1898 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0[0] cont.	98 87	98 85	98 87	98 90
Id. fine prossimo	99 —	99 —	98 97	98 92
Id. 4 1[2] 0[0]	— —	108 30	108 25	108 15
Az. Meridionali	720 —	720 —	— —	722 —
» Mediterranee	530 50	530 —	— —	531 50
» Banca d'Italia	780 —	785 —	— —	787 —
» Credito Italiano	540 —	540 —	— —	— —
» Banca Generale	— —	— —	60 —	— —
» Rubattino	387 50	388 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	[illegible] —	330 —	— —	— —
» Ceramica	[illegible] —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	460 —	— —	461 —	— —
» Edison vecchie	[illegible] —	— —	— —	— —
» » nuove	[illegible] —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	— —	[illegible] —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	[illegible] —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	[illegible] —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	741 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	714 —	— —
Obbl. Italiane 3 0[0]	313 50	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0[0]	[illegible] —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	107 05	107 10	107 10	107 10
» Svizzera	106 20	106 [illegible]	— —	— —
» Londra	27 08	27 10	— —	— —
» Germania	132 —	132 —	— —	— —

GENOVA, 3, ore 21,35. — **Borsino serale.** — Rendita contanti 98 80 — Fine corr. 98 [illegible] — Prestito 108 25 — Banca 784 50 — Merid. 720 50 — Mediterranee 521 — Rubattino 388 — Raffinerie 329 — Credito Italiano 538 — Acciaierie Terni 459 — Chèque Parigi 107 10 — Londra 27 10 — Germania 132.

Inattivi, incerti causa situazione interna.

Cambio ufficiale pel giorno 4 L. **107 10**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 maggio

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0[0] amm.	— —	101 [illegible]
» » 3 0[0]	102 50	102 [illegible]
» » 4 1[2] 0[0]	10[illegible] 75	106 [illegible]
Rendita Italiana 5 0[0]	92 50	92 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	111 3[8]
Obbligazioni Lombarde	— —	390 —
Cambio sull'Italia	— —	6 3[4]
Turco Nuovo	21 45	21 45
Banca di Parigi	— —	915 —
Tunisino	— —	[illegible] —
Egiziano 4 0[0]	— —	[illegible] —
Rendita ungherese 4 0[0]	— —	— —
Rendita spagnuola esterna	35 1[4]	33 1[2]
Banca ottomana	— —	545 —
Argento fine	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible] —
Suez	— —	[illegible] —
Lotti turchi	— —	107 1[2]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible] —
Rendita russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	17 [illegible]
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	— —

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	20 35	Obbl. Ferr. Italiane	78 75
Cambio su Parigi	80 50	Obbl. Meridionali	82 10
Cambio su Italia	75 75	Obbl. di Roma	94 40
Credito Austr.	22[illegible] —	Ferr. Meridionali	127 60
Rendita Italiana	92 [illegible]	Ferr. Mediterranee	94 [illegible]
Id. fine mese	92 [illegible]	Banca Commerciale	110 [illegible]
Cons. Pruss. 4 0[0]	101 10	Rublo	217 05
Turco nuovo	21 75		

Tendenza fermissima.

BORSA DI LONDRA, 3 (chiusura).

Consol. inglese	111 [illegible]	Prestito 1895	ex 105 3[4]
Rendita italiana	91 [illegible]	Versam. fatti alla Banca	
Argento fine	2[illegible]	d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Spagnuolo	37 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco unico	[illegible]		

BORSA DI TORINO. — 4 maggio.

Rendita corso medio **98 75.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	107 10 —	107 20 —	— — — —
Londra	— 3	27 10 —	27 15 —	— — — —
Id. lungo	—	— —	— —	— — — —
Germania	— 4	132 05 —	132 15 —	— — — —
Svizzera	— 4 1[2]	106 55 —	106 65 —	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0[0].

Sconto al Banco di Napoli 5 0[0].

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ed a conto corrente) 4 0[0].

Rendita 5 0[0] per f.c. 98 825, 98 80.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	781 — 780 —	B. Tor. Ind.	417 —	416 —
Ferr. Mer.	719 50 — —	B. Sconto	75 50	76 —
Ferr. Med.	519 50 — —	Rubattino	387 —	388 —
		Obbligazioni		
Cart. Ital.	380 — — —	Ferr. It. 3 0[0] 314 —		— —

Cronaca della Borsa. — 4 maggio. — Le notizie interne non sono buone, anzi peggiorano, lo dicono le disposizioni che il Governo è costretto a prendere, e la chiamata della classe del 1873. Si parla inoltre con insistenza delle dimissioni del ministro del tesoro, e, quantunque smentite, pure si reputino probabili.

Si comprende quindi facilmente come la Rendita, devota al suo patriottismo, si risenta delle voci che gli giungono cancellate dal calendario, e stamane dimostrava il suo malcontento con prezzi fiacchi.

Esordiva a 98 85 in lettera, trovò poco denaro a 98 82, poi fu ceduta a 98 80 e chiuse a 98 825.

Anche i valori offerti ed inattivi per mancanza di compratori.

Le Torino d'un tratto paiono abbandonate e si cedettero a 417 per fine mese.

Solo le Banco Sconto fanno buon contegno e salgono a 76 in vista dell'opzione oggi incominciata.

Il cambio stazion rio a 107 15.

Vercelli, 3 maggio. — L'ottava chiude coll'aumento di L. 1 25 sui risi nostrani sgusciati, da L. 2 a 2 50 sulle altre qualità dei risi nostrani, una lira sui risi bertoni, L. 1 50 sui risi giapponesi, cent. 50 sui risoni giapponesi e una lira sui risoni bertoni e nostrani.

Anche il frumento e la meliga aumentarono di due lire, la segale di cent. 50 e l'avena di una lira.

Prezzi al teatonale.
(Mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

		Minimo	Massimo	Prezzo medio al quint.
Riso sgusciato	L.	31 25	35 —	32 90
Id. [illegible]	»	35 25	38 —	36 85
Id. mercantile	»	38 [illegible]	39 50	38 35
Id. buono	»	39 75	40 50	39 45
Id. fioretto	»	41 —	41 75	37 60
Id. Bertone sgusciato scad.	»	— —	— —	— —
Id. id. sgusciato	»	37 75	38 75	38 55
Id. id. mercantile (1)	»	40 50	42 —	38 50
Riso Bertone fioretto	»	— —	— —	— —
Riso Giapponese andante	»	— —	— —	— —
Id. Giapponese	»	36 —	37 50	35 10
Risone Giapponese and.	»	— —	— —	— —
Id. Giapponese al quint.	»	23 —	24 —	— —
Id. Bertone scadente	»	— —	— —	— —
Id. Bertone	»	25 50	27 —	— —
Id. nostrano scadente	»	— —	— —	— —
Id. nostrano	»	21 25	25 25	— —
Frumento mercantile	»	21 50	25 25	33 55
Id. buono	»	25 75	26 25	34 10
Segale	»	22 50	23 50	33 70
Meliga	»	18 25	19 25	18 10
Avena Ma. loc	»	13 25	13 75	21 90

(1) Nominali.

Stagionatura sociale delle sete.
Torino, 3 maggio 1898

Organzino	Colli	19	K.	1162 50
Trama	»		»	
Greggia	»	11	»	1319 14
Articoli diversi	»		»	
Totale	Colli	30	K.	2481 64

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 94 K. 3077 15

Il Direttore Generale: A. BERTOLDO.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (17)

SULLE ROVINE

ROMANZO DI

MAURIZIO PALÉOLOGUE

Quel giorno una grande tristezza invase la signora d'Heyange, quando, lasciato il suo amico, ella si trovò sola in carrozza. Che cosa sussisterebbe ben presto del loro amore se egli non rispettava neppur più la sincerità delle proprie emozioni?

Mentre a ciò pensava, ella toccò alla cintura del suo vestito il mazzo di viole che non mancava mai di portare quando andava a trovare Randal, e che egli non mancava mai di prenderle. Quel giorno, assorto certamente nei suoi ironici paradossi, le aveva dimenticate. Allora ella si sentì gli occhi pieni di lagrime; con mano fremente strappò il mazzo e gettò dallo sportello i poveri fiori, che si sparpagliarono nel fango.

Ciò che faceva la gioia, la soddisfazione intima delle loro relazioni andava così morendo poco a poco, ed ogni giorno l'abisso fra loro facevasi più profondo.

Ben presto un sentimento strano cominciò ad agitarsi in fondo al cuore di Randal: una vaga, una sorda irritazione contro Lucia.

Appena la vedeva, egli diveniva nervoso, impaziente, incisivo, con una voglia continua di contraddirla, di disapprovarla. Tutto ciò che ella faceva o diceva, le sue attenzioni, anche le sue carezze, tutto, di lei, la seccava, lo irritava. Per educazione reprimeva quei movimenti della sua natura cattiva e riusciva ancora a trattenere le parole acerbe che gli scottavano le labbra.

Ma adesso Lucia non serbava più illusioni: ella sentiva che il loro amore andava perdendosi come l'acqua di un fiume che s'infiltra nella sabbia. Senza recriminare, senza interrogare, ella si chiuse in sè; e poichè era suo destino di soffrire per quell'uomo, ella accettò senza lagnarsi il supplizio nuovo che egli le infliggeva.

Non mutò affatto le abitudini della loro intimità. Regolarmente, come pel passato, venne da lui; ma col cuore ansante, coll'anima ansiosa, come si va a trovare un malato incurabile, temendo, ad ogni visita, di non più trovarlo vivo.

Nel corso dei loro colloquii, alle ostilità sorde del suo amico, ella opponeva una dolcezza, un sangue freddo imperturbabili. Lo ascoltava, col busto eretto, colle mani incrociate sulle ginocchia strette, così calma, così immobile che non una piega del suo vestito si scomponeva. Ma il suo volto contratto, ma le sue pupille dilatate, ma le sue labbra asciutte, sulle quali ella passava ad ogni momento la punta della sua lingua, dimostravano abbastanza la tortura della sua anima.

Ma Randal non s'inteneriva a quello spettacolo; il silenzio, la rassegnazione della povera donna lo irritavano di più; in qualche momento egli provava una specie di piacere maligno nel vederla soffrire; essa trovava così una grazia novella, una strana bellezza.

XV.

Un giorno venne in cui oltrepassò i limiti. Per principio egli poneva ogni cura nell'evitare di trovarsi mai in società colla signora d'Heyange; ma qualche volta gli accadeva d'incontrarla in qualche casa amica. Quando il caso di un invito li riuniva così, essi ostentavano l'uno riguardo all'altro i rapporti della più banale cortesia.

In un tempo, nei giorni della loro prima intimità, quella specie di commedia era per loro una gioia, una delizia. Quante volte, presi dal medesimo desiderio e comprendendosi con un segno, erano usciti separatamente per ritrovarsi qualche istante dopo nell'appartamento della via Bulzac. Ella provava una gioia squisita in quei ritrovi di pochi istanti, e Randal non si sentiva mai tanto felice come quando gli era concesso di potere contemplare nel disordine delizioso dell'abbandono colei che poc'anzi appariva agli occhi di tutti desiderabile, inaccessibile e rispettata.

Il salone della signora di Lavarenne era uno di quelli in cui s'incontravano il più sovente, salone letterario e mondano, nel quale ogni invitato godeva del diritto di poter essere naturale e silenzioso. La signora di Lavarenne, vedova, cinquantenne, quasi sempre sofferente, ma sempre di buon umore, spiegava un'energia e un'abilità non comuni nel tenere quel salone, che era sua opera, sua gloria e sua vita.

Una sera, dunque, Randal pranzava di faccia alla signora d'Heyange in quella casa ospitale.

Si parlava di uno scandalo recente, di una giovane signora di cui non s'era mai sospettato, disonorata ad un tratto da un clamoroso processo di divorzio. Bellissima, maritata, senza fortuna, con un uomo che le aveva dato duecento mila franchi di rendita e uno dei bei nomi di Francia, per noia, per *snobisme*, o pel solo piacere di rapire l'amante ad una rivale sua amica, ella aveva tradito il marito con un vecchio duca, dissoluto e rovinato, ma i cui capricci facevano legge in materia di eleganza e i cui omaggi stabilivano la reputazione di bellezza della donna che li riceveva.

Tutti i convitati biasimavano forte la disgraziata, e, più di tutti, la signora Desbarres, una vecchia peccatrice, la quale, sul tramonto, non sentendo gusto per la divozione, s'era messa in mente d'avere anch'essa un salone. Si temevano più che non si desiderassero i suoi inviti, perchè c'era, nell'accettarli, il medesimo pericolo che c'era nel rifiutarli. Ella aveva lo spirito perfido e originale e la sua lingua non risparmiava alcuno.

Solo contro tutti, Randal s'institui il difensore della divorziata: un singolar difensore!

— Ella era — diceva egli — uguale a tutte le altre: fragile, incosciente e irresponsabile.

Con molto spirito e brio, con un accento di convinzione che dava una maniera quasi originale alla espressione dei suoi pensieri, egli riceditava i vecchi aforismi inspirati dalla mobilità delle donne; le mostrava mutevoli e giornaliere, tanto variabili nella loro persona morale quanto nell'essere fisico, dominate sempre dall'emozione presente, ma incapaci di costanza, pronte sempre a vibrare, ma, come il violoncello, sotto a qualsiasi aria, tenera o gaia, voluttuosa o passionata, a seconda della mano che tiene l'archetto. Faceva notare la straordinaria facoltà di rinnovazione che è in loro e che le rende, per così dire, vergini ad ogni nuovo amore. A quel proposito, ricordò il pensiero di La Bruyère. «Una donna dimentica di un uomo che più non ama persino i favori che egli ha da essa ricevuti.»

Ognuna di quelle parole colpiva la signora d'Heyange in pieno cuore. Ella ascoltava, eretta, rigida, nel suo vestito in raso nero, scollato, pallida e grave, quei paradossi, di cui non uno ve n'era che non fosse smentito dalla costanza dei suoi sentimenti e dalla serietà del suo amore.

(Continua).

RIVISTA STORICA
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

DIRETTA DAL

Prof. BENIAMINO MANZONE

Si pubblica in fascicoli di 100 pagine ciascuno

La *Rivista Storica del Risorgimento Italiano* è indispensabile a quanti si occupano di studi storici. Essa costituisce la più attraente delle letture, come appare dalla partizione stessa della materia, che è fatta nel seguente modo:

I. *Memorie* di persone che presero parte ai nostri rivolgimenti politici, e *Monografie* di studiosi che, con l'aiuto di nuove testimonianze, rettificano, o confermano, o completano la cognizione che ora abbiamo dei fatti.

II. *Documenti inediti*, colle illustrazioni, con gli schiarimenti necessari.

III. *Varietà*, ossia raccolta di documenti isolati, di aneddoti, ecc.

IV. *Bibliografia* retrospettiva e contemporanea.

V. *Notizie* che in qualsiasi modo riguardino l'argomento.

La **RIVISTA STORICA** costa:

Abbonamento a 10 fascicoli di 100 pagine ciascuno **L. 12.**

Ogni fascicolo separato **L. 1 50.**

Torino -- Editori ROUX FRASSATI e C° -- Torino

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.